



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 46 - 22 dicembre 2022

La nascita e lo sviluppo de "Il Bolscevico"

UN MIRACOLO DEL PROLETARIATO

di Mino Pasca

PAGG. 2-3

"Il Bolscevico" ha 53 anni



LA MOBILITAZIONE CGIL E UIL SU BASE REGIONALE È PARTITA LUNEDÌ 12 IN CALABRIA E SI CONCLUDE VENERDÌ 16 CON ALTRE REGIONI E LA MANIFESTAZIONE A ROMA CON LANDINI

Sciopero contro la Legge Finanziaria del governo Meloni

PAG. 4

Consultazione popolare dei lavoratori ex GKN

UNA VALANGA DI SÌ PER LA FABBRICA PUBBLICA E SOCIALMENTE INTEGRATA

Allestiti quasi 200 seggi tra Firenze, Prato e Pistoia
DETERMINANTE L'APPORTO DI CENTINAIA DI SOLIDALI E VOLONTARI

PAG. 4

Nell'incontro del 7 dicembre sulla legge di Bilancio

MELONI SBATTE LA PORTA IN FACCIA AI SINDACATI

Cgil e Uil indicano una settimana di scioperi regionali, Cisl e Ugl si schierano col governo

PER AFFOSSARE LA MANOVRA OCCORRE LO SCIOPERO GENERALE

PAG. 5

A Firenze scuole occupate contro la scuola aziendalista, meritocratica e classista del governo

PAG. 12

LOTTIAMO CONTRO L'AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA

PAG. 10

Catania in piazza contro l'autonomia differenziata

Militante partecipazione del PMLI
"RIBELLIAMOCI CONTRO LA SECESSIONE DEI RICCHI"

PAG. 11



Appoggiamo

la grande rivolta delle donne, dei giovani e delle masse iraniane contro l'imposizione del velo e per la libertà, la democrazia e la giustizia

Condanniamo

la criminale e sanguinaria repressione da parte del governo iraniano teocratico, oscurantista, misogino e reazionario

Chiediamo

la fine delle impiccagioni e la libertà di Fahimeh Karimi e di tutte/i gli arrestati

Chiediamo

la rottura delle relazioni diplomatiche da parte del governo italiano con l'Iran



L'ASSOCIAZIONE DEI MAGISTRATI SI RIVOLTA CONTRO LA CONTRORIFORMA DI NORDIO

PAG. 8

Una mostruosità il regime del 41-bis e la richiesta dell'ergastolo ostativo per l'anarchico Cospito

PAG. 9

Iniziativa unitaria delle Organizzazioni biellesi di Rifondazione Comunista, Potere al Popolo, Unione Popolare e Partito marxista-leninista italiano

A 15 ANNI DAL ROGO DELLA THYSSEN SI MUORE ANCORA DI LAVORO E SFRUTTAMENTO IN ITALIA E NEL BIELLESE

PAG. 11



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 17/23 50142 FIRENZE Tel. e fax 055/5123164
e-mail: comitato@pml.it www.pml.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano

La nascita e lo sviluppo de "Il Bolscevico"

UN MIRACOLO DEL PROLETARIATO

Vogliamo celebrare il 53° Anniversario della nascita de "Il Bolscevico", avvenuta il 15 dicembre 1969, riproponendo ai nostri lettori l'articolo scritto, e pubblicato sul n.51 del 1979, in occasione del Decimo Anniversario dall'allora Direttore politico Mino Pasca, articolo che allora fu firmato con lo pseudonimo di Achille Zanieri

di Mino Pasca

Nel festeggiare un anniversario così importante ci viene spontaneo pensare a questi dieci anni che ci dividono da quel giorno in cui vide la luce il primo numero del giornale; non già o, meglio, non soltanto per ricordare come eravamo e come siamo diventati, quanto e soprattutto per trarre forza e nuovo slancio dall'eroico spirito rivoluzionario che ha animato "Il Bolscevico" in questi anni. Il raffronto del presente col passato risulta fin troppo facile e, tutto sommato, inutile senza ricordare perché e come "Il Bolscevico" nacque, la sua storia, il cammino che ha percorso per diventare quello che è. Ricordandolo, viceversa, potremo spiegare il miracolo non divino bensì umano compiuto dal giornale e insieme potremo aver più chiaro davanti a noi quanta strada ci rimane da percorrere e come percorrerla perché esso riesca nel futuro a rispondere appieno ai suoi compiti.

Ho parlato di miracolo e non a caso. Mi riferisco a quell'unico miracolo che ci è dato conoscere. Altrimenti, come potremmo giustificare il fatto che la sua voce non sia stata soffocata, né ammansita dalla borghesia e dal revisionismo per quanto sia nato povero come povero è il nostro proletariato? Una povertà materiale sconfinata: povero di mezzi finanziari e di sostegni economici occulti, sprovvisto di giornalisti professionisti e finanche di una consistente esperienza nel settore da parte di quei compagni chiamati a redigerlo, privo di un modello di giornale autenticamente comunista tra quelli esistenti nel nostro paese; gli era persino negata una rete di distribuzione nazionale che non fosse la diffusione militante. Ci trovavamo in quelle condizioni che da sempre la classe dominante borghese ha riservato alla classe operaia perché quest'ultima insieme alle sue braccia avesse incatenata anche la sua lin-



I due primi direttori politici del nostro giornale, Giovanni Scuderi e Mino Pasca, durante i festeggiamenti per il 50° Anniversario della Fondazione de "Il Bolscevico" svoltisi a Firenze il 15 dicembre 2019

gua. Eppure la difficoltà dell'impresa ebbe su di noi l'effetto di eccitare e non di mortificare il nostro spirito.

A quella sconfinata povertà materiale corrispondeva una altrettanto sconfinata ricchezza spirituale: le nostre incrollabili fiducia nella causa del comunismo e determinazione a contribuire alla vittoria della rivolu-

zione e del socialismo. Queste incrollabili fiducia e determinazione avevano ricevuto un forte impulso dalla grandiosa avanzata della lotta di classe in tutto il mondo. Il significato internazionale della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, l'estendersi della lotta antimperialista e l'esplosione dell'"autunno caldo" a cui si era aggiunto ap-

pena un anno prima il movimento del Sessantotto, eventi che avrebbero cambiato il corso della storia del Paese, furono determinanti per l'unità e l'organizzazione degli autentici marxisti-leninisti italiani e, quindi, per la nascita de "Il Bolscevico".

"Il Bolscevico" è nato in quegli anni perché in quegli anni

l'unità degli autentici marxisti-leninisti italiani entrò nella fase della definitiva liquidazione della corrente revisionista sin ad allora largamente maggioritaria nelle sfere dirigenti del movimento marxista-leninista italiano. E fu fondato con la piena consapevolezza che: **"Nell'Europa moderna senza un organo di stampa politico è inconcepibile un movimento che meriti di essere chiamato politico. Senza un organo di stampa politico è assolutamente impossibile adempiere il nostro compito di concentrare tutti gli elementi di malcontento e di protesta politica, di fecondare con essi il movimento rivoluzionario del proletariato"** (Lenin).

Ideato, fondato e diretto personalmente dal nostro Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, al quale va il nostro riconoscimento e i ringraziamenti perché in pochi anni l'ha messo in grado di assolvere ai compiti sempre più impegnativi della lotta di classe, "Il Bolscevico" ha una storia che è un tutt'uno con la lotta degli autentici marxisti-leninisti italiani per darsi il loro partito e per porlo, una volta costituito, alla direzione del proletariato e della rivoluzione socialista italiana. "Il nostro proletariato — ha indicato il compagno Scuderi — prima della fondazione de 'Il Bolscevico', non ha mai avuto un giornale che rispecchiasse fedelmente la sua ideologia e i suoi interessi di classe oppressa e sfruttata e che gli indicasse concretamente la strada della sua emancipazione", ecco perché doveva divenire "una bandiera di combattimento delle masse sfruttate e oppresse del nostro Paese, un potente mezzo di organizzazione e di lotta dei rivoluzionari e di tutte le forze anticapitaliste, antifasciste e antirevisioniste italiane, una lama affilata che penetra profondamente nel cuore dei nemici di classe

all'interno e all'esterno dell'Italia, un metro con il quale i partiti fratelli misurano la nostra fedeltà al marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong e all'internazionalismo proletario". (Discorso pronunciato in occasione della prima riunione plenaria della Redazione centrale de "Il Bolscevico" dopo la fondazione del PMLI — 12 giugno 1977)

Animato da questi principi, "Il Bolscevico" è cresciuto insieme allo sviluppo dell'unità degli autentici marxisti-leninisti italiani del PMLI e dopo la sua fondazione ha contribuito dapprima a definire, ad approfondire e a propagandare la strategia e la tattica della conquista del potere politico da parte del proletariato e a diffondere nel proletariato rivoluzionario e fra i suoi alleati la necessità del partito marxista-leninista, e quindi, quale organo centrale del PMLI, ha assunto in pieno il suo ruolo di propagandista, agitatore, organizzatore collettivo.

In quanto organo del PMLI, "Il Bolscevico" è la voce del proletariato rivoluzionario italiano, è la tribuna ove trovano eco e sostegno, forza e indicazioni, le esigenze, le aspirazioni, le lotte di tutti gli sfruttati e gli oppressi, all'interno come all'esterno del Paese. Ogni avvenimento internazionale e nazionale lo vedono apertamente schierato dalla parte della classe operaia e del marxismo-leninismo-pensiero di Mao dalla parte del progresso e del socialismo, lo vedono combattere con l'arma della propaganda quella stessa battaglia che i protagonisti combattono sul terreno dello scontro di classe. Ecco perché "Il Bolscevico" non ha nulla a che spartire con gli altri giornali borghesi, revisionisti e pseudorivoluzionari.

Il successo de "Il Bolscevico" dipende dall'impegno che noi redattori riusciremo a produrre perché esso possa conquistarsi ancora di più la fiducia del movimento operaio e delle masse popolari, perché esso possa contribuire in modo vivo e penetrante a far loro conoscere attraverso i suoi articoli, le sue denunce, le sue analisi di carattere politico e teorico la linea rivoluzionaria del PMLI. Si tratta di un impegno che coinvolge gli strati rivoluzionari del popolo lavoratore, che li chiama in causa, che li invita a considerare "Il Bolscevico" il proprio giornale e quindi ad aiutarlo, a collaborarvi, a scrivergli, a discuterlo e a diffonderlo. Da questo impegno congiunto trarrà immenso giovamento la causa della rivoluzione e del socialismo.

Ecco perché "Il Bolscevico" non fa mistero di essere un importante ingranaggio di quella gigantesca macchina diretta dal Partito che è la rivoluzione socialista italiana.



Le varie testate con cui "Il Bolscevico" è stato costretto ad uscire nei suoi primi due anni poiché non disponeva di un giornalista che lo firmasse, secondo quanto prescrive la legge fascista sulla stampa



Un manifesto del 1974 che invita a leggere il Programma d'azione della classe operaia appena pubblicato su "Il Bolscevico". Manifesto realizzato a mano con il contributo della compagna Nerina "Lucia" Paoletti e successivamente stampato artigianalmente in serigrafia

Richiedete il n. 45/2019 cartaceo speciale 50 Anni. Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i.it. PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze. Tel. e fax 055 5123164. Oppure scaricatelo al link: http://www.pml.i.it/ilbolscevico/pdf/2019/2019n451912.pdf



Il primo numero de "Il Bolscevico" uscito nel 1969 come numero unico (in alto a sinistra) e i cinque anniversari del nostro giornale

Leggete il bolscevico in PDF da www.pml.i.it. Inviate articoli a ilbolscevico@pml.i.it. PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO. Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE. Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it



Firenze, 15 dicembre 2019. Festa per i 50 anni de "Il Bolscevico". La sala durante l'intervento di Mino Pasca. Alla sua sinistra Monica Martenghi, Direttrice responsabile e alla sua destra Loris Sottoscritti, Redattore capo de "Il Bolscevico"

LA MOBILITAZIONE CGIL E UIL SU BASE REGIONALE È PARTITA LUNEDÌ 12 IN CALABRIA E SI CONCLUDE VENERDÌ 16 CON ALTRE REGIONI E LA MANIFESTAZIONE A ROMA CON LANDINI

Sciopero contro la Legge Finanziaria del governo Meloni

La Cgil e la Uil hanno deciso di mobilitare i lavoratori contro la Legge di Bilancio varata dal governo. La finanziaria ha confermato la natura reazionaria, filopadronale e antioperaia del governo neofascista della Meloni che già i primi atti del nuovo esecutivo avevano messo in evidenza, come il decreto contro i *rave party*, facilmente utilizzabile contro manifestazioni e occupazioni e quindi anche contro il dissenso sociale, e la vergognosa guerra contro i migranti e le Ong che cercano di salvarli in mare. Così come gli atti e le dichiarazioni di alcuni neo ministri sul merito, sulla cultura, o le circolari anticommuniste alle scuole per indottrinare gli studenti come faceva il MinCulPop di mussoliniana memoria.

Allo stesso modo la Legge di Bilancio appena varata si configura come una manovra marcatamente di destra, classista e culturalmente reazionaria. In linea di massima non ci si discosta

granché da quanto fatto da Draghi: elemosine per tamponare il caro bollette e l'aumento dei carburanti, qualche punto percentuale di detassazione sulle buste paga, la solita elemosina sulle pensioni, ma solo su quelle sotto i 2mila euro lordi, nessuna risorsa per sanità, scuola, trasporti pubblici e Mezzogiorno. In compenso mille agevolazioni alle imprese, tassazione degli extra profitti ridicola, flat tax ancora più ampia per autonomi e partite iva, rialzo dell'uso del contante a favore di criminalità ed evasione fiscale.

Non mancano tuttavia "segnali" che cercano di marcare una certa discontinuità con il precedente governo. Tra questi la restrizione della platea dei percettori del reddito di cittadinanza e la sua cancellazione entro il 2024, risorse alle "grandi opere" a partire dal Ponte sullo stretto, condoni e cancellazioni delle multe ai contribuenti morosi, la reintroduzione dei vou-

cher, aboliti nel 2017 dopo che erano diventati uno strumento per legalizzare il lavoro nero, incentivi alle donne e alle famiglie "prolifiche" in perfetto stile Ventennio, dall'opzione donna per andare prima in pensione ai contributi alle ristrutturazioni edilizie, più favorevoli per chi ha tanti figli. Su queste palesi discriminazioni sembra però che il governo sia disponibile a fare marcia indietro.

Neanche la cautela di Cgil-Cisl-Uil, che avevano dichiarato di non avere pregiudiziali e di aspettare i primi provvedimenti del governo, stavolta ha evitato che dai sindacati confederali arrivasse la bocciatura della finanziaria. Le critiche stavolta sono state efficaci e puntuali e sostanzialmente sono le stesse che abbiamo esposto sopra. È bene però precisare che ci sono delle distinzioni tra le tre sigle, in particolare da parte della Cisl, che ha confermato ancora una volta la sua linea filogovernativa

e, a parte qualche debole obiezione su alcuni punti, di fatto si è sfilata da Cgil e Uil che a supporto del loro giudizio negativo hanno indetto uno sciopero generale su base regionale, nella settimana lavorativa che va dal 12 al 16 dicembre.

La prima regione a mobilitarsi è stata la Calabria con lo sciopero e la manifestazione lunedì 12 dicembre. Il giorno seguente, martedì 13 dicembre, è stata la volta della Sicilia e dell'Umbria. La Puglia sciopererà giovedì 14 dicembre, lo stesso

giorno mobilitazioni anche in Trentino, Valle d'Aosta e Veneto. Giovedì 15 dicembre toccherà alle lavoratrici e ai lavoratori di Marche, Abruzzo e Piemonte. Venerdì 16 dicembre scien-

SEGUE IN 5ª ➔



Consultazione popolare dei lavoratori ex GKN

UNA VALANGA DI SÌ PER LA FABBRICA PUBBLICA E SOCIALMENTE INTEGRATA

Allestiti quasi 200 seggi tra Firenze, Prato e Pistoia

DETERMINANTE L'APPORTO DI CENTINAIA DI SOLIDALI E VOLONTARI

Nonostante la pioggia incessante di questi giorni, i lavoratori ex GKN, appoggiati da oltre 800 volontari e solidali, hanno ottenuto un'altra grande vittoria.

La sfida della consultazione popolare per la fabbrica pubblica e socialmente integrata lanciata dal Collettivo di fabbrica dall'1 al 10 dicembre in risposta agli attacchi e alle calunnie padronali, all'immobilismo del governo e delle amministrazioni locali, è stata coronata da un grande successo che va ben oltre le aspettative.

Una mobilitazione di massa organizzata dal basso in soli due giorni ha permesso l'allestimento di ben 189 seggi fissi e itineranti dislocati su tutto il territorio della Piana tra Firenze-Prato-Pistoia da un "esercito" di oltre 800 solidali e volontari. Oltre 16 mila e 500 lavoratori e lavoratrici, studenti, pensionati, disoccupati, casalinghe, hanno

partecipato alla consultazione davanti ai cancelli di altre fabbriche in lotta contro i licenziamenti, presso le Case del Popolo, centri sociali e popolari, circoli Arci, nelle pubbliche assistenze, bar, SMS, URL, cen-

tri culturali e ricreativi, Polisportive, Librerie, piazze, mercati, Biblioteche, scuole, facoltà e poli universitari, fiere, sedi sindacali e presidi COBAS, USB, CUB e Si-Cobas, presso la saletta sindacale del Palazzo Re-

gione Toscana e il Comune di Firenze.

"Con la testa pesante perché non solo non riceviamo lo stipendio, ma nemmeno i cedolini delle buste paga - si legge in un post pubblicato sulla

pagina Facebook del Collettivo di fabbrica a commento dei primi risultati della consultazione - ce l'abbiamo fatta, abbiamo rotto l'assedio... grazie a una macchina organizzativa dal basso improvvisata in due

giorni... Non ringraziamo qualcuno per non fare torto a nessuno, ma su www.insorgiamo.org trovate ancora tutto l'elenco dei seggi. Dove si vede chi è stato in campo e chi alla sinistra".

Perciò, si legge ancora nel post del Collettivo, chiediamo: "l'immediata convocazione del Comitato di Proposta e di Verifica. l'intervento pubblico subito. Abbiamo i progetti industriali e le idee. Tutti i soggetti pubblici preposti vengano a discuterli con serietà e professionalità. Noi pretendiamo che i soldi pubblici e la cassa integrazione intervengano per rimettere in moto lo stabilimento, non per logorarci nell'immobilismo. Messa a disposizione dello stabilimento e della struttura societaria a chi vuole investire. Siamo il nuovo, loro il vecchio. Rompiamo l'assedio e #insorgiamo".



Campi Bisenzio, 4 dicembre 2022. Un momento del voto referendario per il futuro della ex GKN svoltosi nei locali della mensa della fabbrica (foto Il Bolscevico)



Prato, 11 dicembre 2022. La raccolta delle firme al mercatino di Natale nel quartiere di Santa Lucia in occasione della consultazione popolare lanciata dai lavoratori della ex GKN a sostegno della fabbrica pubblica e socialmente integrata (foto Il Bolscevico)

Nell'incontro del 7 dicembre sulla legge di Bilancio

MELONI SBATTE LA PORTA IN FACCIA AI SINDACATI

Cgil e Uil indicano una settimana di scioperi regionali, Cisl e Ugl si schierano col governo
PER AFFOSSARE LA MANOVRA OCCORRE LO SCIOPERO GENERALE

Un incontro di due ore per sentirsi dire che le richieste erano "sensate" e meritevoli di essere "valutate", ma che in ogni caso l'impianto del provvedimento non si cambia e che il governo è deciso a tirare dritto sulla sua strada. Questo in sostanza l'esito dell'incontro governo-sindacati del 7 dicembre a Palazzo Chigi sulla manovra di bilancio.

Un esito peraltro scontato, visto che qualche ora prima la presidente del Consiglio, affiancata dal ministro dell'Economia Giorgetti, aveva presieduto un vertice con i capigruppo e i capi delegazione dei quattro partiti di governo per rivendicare la giustizia e l'intoccabilità, salvo qualche ritocco, di tutte le misure della manovra e chiedere a ciascuno di non deflettere da questa linea, la cui osservanza sarà affidata ad un'apposita "cabina di regia" del governo per evitare sorprese da parte dei propri parlamentari. Non a caso, per non correre rischi, la discussione della legge avverrà solo alla Camera, dove il governo ha una maggioranza superblindata, per poi farla ratificare senza discussione e col voto di fiducia al Senato, dove i suoi voti sono più risicati.

"Per rispondere alle critiche strumentali e non fondate che ci sono state rivolte dobbiamo avere una linea condivisa", ha chiesto infatti Giorgia Meloni ai capigruppo e ai leader della maggioranza. "Abbiamo fatto scelte politiche precise, certo non per fare cassa sui meno abbienti", ha poi aggiunto respingendo ai mittenti le accuse di aver voluto con la sua prima finanziaria premiare ricchi ed evasori, con l'estensione della flat tax e la raffica di condoni ed agevolazioni fiscali; e punire i poveri, i disoccupati, i pensionati e le donne, con l'abolizione del Reddito di cittadinanza, il taglio per 3,5 miliardi dell'indicizzazione delle pensioni sopra i 2.000 euro lordi, le drastiche restrizioni all'accesso delle donne al pensionamento anticipato. Critiche piovute non solo da sindacati, partiti dell'opposizione, sociologi e corpi sociali, ma perfino da organismi istituziona-

li come la Banca d'Italia, l'Ufficio parlamentare di Bilancio, la Corte dei conti, l'Istat e il Cnel, tutti variamente concordi nell'esprimere riserve sulle possibili conseguenze delle misure della manovra nell'incoraggiare la propensione ad evadere le tasse, nell'aumentare la povertà e nell'allargare le disuguaglianze sociali.

Quanto alle richieste di modifica della manovra, "ho ascoltato tutti — aveva premesso Meloni aprendo l'incontro a cui erano presenti anche Salvini, Lupi e Casellati al posto di Tajani — ma resto convinta che la filosofia sia quella giusta, io i capisaldi della manovra non li cambio". Saranno possibili solo "ritocchi minimi", ha avvertito. Del resto l'Europa e i conti pubblici non lo consentono. Tuttavia ha rivendicato con forza di non aver deluso gli elettori della destra impiegando tutte le scarse risorse disponibili in misure volte a premiarli e dare il senso di marcia alla politica economica e sociale del suo governo neofascista: "Di più non si poteva fare, ma questa manovra segna l'inizio della realizzazione del nostro programma di governo".

Meloni sorda a critiche e richieste

Non solo quindi, subito prima di incontrare i sindacati, Meloni aveva già anticipato la sua chiusura netta ad ogni ipotesi di trattativa, ma il suo intento era anche quello di dividerli, e in particolare di isolare la Cgil, com'è apparso chiaro dalla presenza del sindacato neofascista Ugl di Claudio Capone, invitato anche stavolta a Palazzo Chigi per fiancheggiare il governo, e dal comportamento collaborazionista della Cisl di Luigi Sbarra. Intento riuscito almeno in parte, perché a conclusione dell'incontro, mentre per il segretario della Cgil Maurizio Landini e per quello della Uil Pierpaolo Bombardieri l'esito veniva giudicato nettamente insoddisfacente, ribadendo il giudizio negativo sulla manovra e annunciando una settimana di mobilitazioni in tutte le regioni d'Italia, per Sbarra essa ave-



Bologna, 22 ottobre 2022. Manifestazione nazionale contro il passante Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l'Emilia Romagna sfilata con il manifesto contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

va invece "luci ed ombre", ma anche "misure che condividiamo", per cui la Cisl non avrebbe partecipato alla mobilitazione. Idem ovviamente per Capone, per il quale questo "non è il momento delle piazze, ma è l'ora del dialogo".

Nei colloqui la premier aveva eretto subito un muro di sbarramento ad ogni critica dei sindacati alla manovra, sostenendo che "non è vero che la manovra dà un segnale di lassismo

sull'evasione fiscale", e l'innalzamento del tetto del contante e le limitazioni all'obbligo del Pos "non hanno nulla a che vedere con il contrasto al nero". E ha pure finto di stupirsi per prenderli in castagna: "Come è possibile che abbiate la stessa posizione di Bankitalia? Capisco Bankitalia, perché le banche ci guadagnano, ma voi...". La stessa furbizia demagogica esibita da Salvini, quando commentando l'esito dell'incontro

che deve ritornare al retributivo.

Per il momento diamo credito a Cgil e Uil per aver risposto con la mobilitazione alle misure del governo senza aspettare troppo tempo. Questa prima ondata di scioperi dovrà però essere l'inizio di una ripresa della conflittualità sindacale da parte della Cgil. Giusto un anno fa ci fu lo sciopero generale con manifestazione a Roma per chiedere misure in favore dei lavoratori, dei precari e dei pensionati, a cui però non vi fu alcun seguito, tanto che Draghi fino alla caduta del suo governo non dovette preoccuparsi dell'opposizione dei sindacati confederali. Ma per Landini quello sciopero, come ha dichiarato in una intervista al *Corriere della Sera* del 9 dicembre, costrinse Draghi a "varare il taglio di due punti del cuneo contributivo... e portò all'istituzione della tassa sugli extraprofitti". Ci auguriamo che stavolta non ci si accontenti di così poco.

ha chiosato soddisfatto: "La Cgil boccia la manovra economica proprio come Bankitalia. Bene, allora vuol dire che abbiamo fatto un'ottima legge di bilancio".

Anche sulla reintroduzione dei voucher Meloni si è mostrata completamente sorda, sentenziando che "non sono uno strumento per sottopagare i lavoratori", e tanto deve bastare. Qualche correzione, ha concesso, ci potrebbe essere su Opzione donna, ma senza stravolgere l'obiettivo di premiare le donne con figli. Così come si è detta d'accordo sul tema di una più robusta riduzione del cuneo fiscale: che è "una nostra priorità", ha detto, ma se ne dovrà parlare il prossimo anno. Anche se la Cgil chiede che sia devoluto tutto ai lavoratori, mentre lei lo intende per un terzo anche come sconto alle imprese. Insomma, la manovra non si tocca e i sindacati si dovranno contentare di alcuni "tavoli" da aprire dopo la sua approvazione entro fine dicembre, come quello sulle pensioni fissato a gennaio.

Le posizioni di Landini, Bombardieri e Sbarra

Uscendo da Palazzo Chigi Cgil e Uil hanno elencato i temi su cui le distanze col governo sono "profonde", come il mancato "superamento" della Fornero, la flat tax, la tutela del potere d'acquisto dei salari, il cuneo fiscale, la precarietà, il Sud, la mancanza di un piano industriale. Per Landini "le risposte ottenute hanno confermato profonde distanze sulla questione del fisco, della precarietà e sulla tutela del potere di acquisto, perché alla nostra richiesta di portare al 5% la riduzione del cuneo contributivo e riconoscere un automatismo che rivaluti le detrazioni per il lavoro dipendente, non abbiamo avuto risposte". Anche Bombardieri ha confermato le mobilitazioni insieme alla Cgil, dichiarando che "ci è stata data disponibilità a una serie di tavoli di confronto, ma vista l'emergenza salariale, con i tavoli non si pagano le bollette e non si mangia: scenderemo in piazza".

Ancora una volta, invece, la Cisl sceglie di fiancheggiare il governo di turno non partecipando agli scioperi articolati, con Sbarra che in un comunicato afferma di "apprezzare" che "i due terzi della manovra siano rivolti a dare continuità e a consolidare i sostegni a lavoratori, pensionati, famiglie e imprese colpiti dal caro energia e dall'inflazione", e che "il presidente Meloni si è impegnata a un supplemento di valutazione sulle nostre proposte. Inoltre verranno aperti tavoli di confronto su pensioni, pubblica amministrazione, sicurezza sul lavoro, politiche industriali". Ragion per cui considera lo sciopero generale "un errore che rischia di trasferire tensioni nei luoghi di lavoro".

Per Landini, come ha dichiarato in un'intervista al *Corriere della Sera* del 9 dicembre, "la manovra del governo è regressiva e pericolosa: non si aumentano i salari; sul fisco si va in direzione opposta alla lot-

ta all'evasione; si tagliano sanità, scuola, trasporto locale; si riduce la spesa per le pensioni di 3,5 miliardi, con un danno all'indicizzazione e non si cambia la Fornero. È una manovra che ipotoca il futuro in senso contrario alle piattaforme di Cgil, Cisl e Uil". Anche se non denuncia la presenza fissa dell'Ugl ai tavoli di confronto e l'intento di Meloni di dividere il fronte sindacale; e soprattutto non evoca lo sciopero generale, la sola arma risolutiva che potrebbe affossare questa finanziaria iniqua, compiacente con i ceti più abbienti e gli evasori e punitiva con i lavoratori, i disoccupati e i poveri.

Occorre lo sciopero generale

Per il momento Cgil e Uil si limitano a una serie di scioperi regionali iniziati lunedì 12 dicembre in Calabria, e che nella settimana coinvolgeranno altre regioni, per concludersi venerdì 16 con manifestazioni contemporanee in Alto Adige, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Friuli, Liguria, Lombardia, Molise, Sardegna, Toscana e Lazio. La manifestazione di Roma sarà conclusa da Landini in piazza Madonna di Loreto, a partire dalle ore 10. Ma iniziative così scaglionate e frammentarie potranno incidere ben poco a far abbassare la cresta alla neofascista Meloni e ai suoi camerati di governo.

Bisogna seguire invece l'esempio dello sciopero generale del 2 dicembre proclamato dai sindacati di base, per avere la possibilità di fermare la manovra prima che sia approvata. Ci vuole cioè lo sciopero generale nazionale, con la partecipazione di Cgil e Uil e dei sindacati di base, e con manifestazione a Roma sotto Palazzo Chigi. E più in generale ci vuole, contro questo governo neofascista, anche la creazione di un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione. Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo.

La piattaforma rivendicativa unitaria sulla quale tutte queste forze si possono coalizzare dentro e fuori del parlamento, oltre all'affossamento della legge di Bilancio e delle altre misure neofasciste repressive e razziste già varate, è quella indicata dal Documento del Comitato centrale del PMLI del 25 ottobre 2022, "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni per il socialismo e il potere politico del proletariato": l'abbattimento immediato delle bollette per le famiglie a basso e medio reddito, un forte aumento dei salari e delle pensioni, l'assunzione di tutti i precari, l'abrogazione della legge Fornero, l'affossamento dell'autonomia regionale differenziata. E a queste rivendicazioni immediate vanno aggiunte quelle strategiche come la piena occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, l'abbattimento delle disuguaglianze economiche, sociali, di genere e territoriali, il risanamento delle periferie urbane.

DALLA 4ª

deranno in piazza, contestualmente agli scioperi, tutte le altre regioni: Alto Adige, Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Friuli, Liguria, Lombardia, Molise, Sardegna, Toscana e Lazio. Maurizio Landini concluderà la manifestazione che si terrà a Roma venerdì 16.

Alla Legge di Bilancio, definita "contro il lavoro, sbagliata e da cambiare" la Cgil contrappone rivendicazioni (condivise dalla Uil) essenziali, chiare e nette: aumentare i salari, conferire tutele a tutte le forme di lavoro, eliminare le forme di lavoro precario, riforma fiscale, tassazione degli extraprofitti, rivalutazione delle pensioni, risorse per il diritto all'istruzione e per la sanità, cancellare la Legge Fornero. Tutte condivisibili, a partire dalla rivalutazione dei salari, sempre più erosi dall'inflazione galoppante. Ma non condividiamo affatto che lo si debba fare con la riduzione del cosiddetto

cuneo fiscale, che per i lavoratori è costituito sostanzialmente dall'Irpef e dai contributi previdenziali.

Questa misura, oltre ad essere generalmente temporanea, se porta un piccolo sollievo in busta paga si rivela poi un boomerang, poiché queste tasse vanno a finanziare la spesa pubblica e le pensioni. Perciò il lavoratore sarà costretto a rivolgersi al "libero mercato" per compensare i tagli ai servizi erogati dallo Stato che si troverà a gestire minori entrate. Non a caso questa misura è richiesta a gran voce anche dal falco di Confindustria Bonomi, poiché non costa nulla alle imprese, il quale è favorevole agli sgravi sugli aumenti legati alla produttività, sui benefit e i bonus erogati dalle aziende che vi hanno un loro ritorno economico, mentre è assolutamente contrario ad un forte aumento dei minimi salariali stabiliti dal contratto nazionale di lavoro, che invece è il

modo più efficace per rivalutare i salari e contrastare il carovita.

Sulle pensioni constatiamo favorevolmente che per la prima volta si parla di abolizione della Fornero, e non di modifica come era stato fatto finora. Però proponendo l'uscita flessibile a partire da 62 anni con 41 anni di contributi (che per i lavori usuranti è già in vigore) non ci si discosta di molto dall'attuale legislazione. Inoltre bisogna avere ben in mente che la Fornero e le controriforme precedenti avviate già negli anni '90, hanno stravolto in peggio la previdenza non solo dal punto di vista dell'età pensionabile, ma anche da quello economico. Il metodo contributivo attualmente in vigore, fatto di montante, rivalutazione sulla base del PIL, aspettativa di vita, coefficiente di trasformazione, fanno sì che le pensioni siano sempre più basse anche per chi ha lavorato più di 40 anni. Occorre quindi di cambiare il metodo di calcolo,

Lo certifica il rapporto Inapp

SETTE NUOVI CONTRATTI SU DIECI SONO A TEMPO DETERMINATO

Il part-time involontario è all'11,3%, il lavoro povero è strutturale

Lo scorso 8 novembre è stato presentato presso la Camera dei deputati dal presidente dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche pubbliche (Inapp), Sebastiano Fadda, il "Rapporto Inapp 2022: Lavoro e formazione, l'Italia di fronte alle sfide del futuro".

"Malgrado alcuni segnali confortanti alcune debolezze del nostro sistema produttivo sembrano essersi cronicizzate, con il lavoro che appare intrappolato tra bassi salari e scarsa produttività. Per questo occorre pensare ad una 'nuova stagione' delle politiche del lavoro, che punti a migliorare la qualità dei posti di lavoro, soprattutto per i neoassunti e per i lavoratori a basso reddito, per le posizioni lavorative precarie e con poche possibilità di carriera, dove le donne e i giovani sono ancora maggiormente penalizzati. Le politiche del lavoro devono integrarsi con le politiche industriali e con le politiche di sviluppo, in una strategia unitaria orientata al rafforzamento della struttura produttiva, alla crescita del capitale umano e dell'innovazione tecnologica, al rafforzamento della coesione e della sicurezza sociale. Una strategia che deve essere disegnata ed attuata a tutti i livelli territoriali con un coordinamento capace di rispondere alle sfide del profondo cambiamento strutturale in atto" ha affermato Fadda.

In effetti il quadro disegnato dal Rapporto è davvero sconcertante, intanto l'Italia è l'unico Paese dell'OCSCE in cui vi è stato un calo dei salari tra il 1990 e il 2020 del 2,9%, (addirittura meno 8,4% tra il 2010 e il 2020) a fronte di un aumento medio del 38,4% degli altri Paesi, cosa avvenuta nonostante un aumento del 21,9% della produttività, palese dimostrazione del fallimento delle politiche di allineamento dei livelli salariali alla performance del lavoro, in altri termini si lavora di più ma si guadagna di meno.

Ma il dato più preoccupante è che ben l'83% dei nuovi assunti sono precari, con un incremento del 34% solo negli ultimi 12 anni.

La precarietà e i vari contratti "atipici" sono dunque la norma e non l'eccezione del terrificante "mercato del lavoro" italiano, si tenga presente che si sta parlando poi solo dell'economia legale, quindi non del lavoro nero, dello sfruttamento della manodopera e delle condizioni bestiali di vita dei migranti, che ruotano in quel 33% di economia sommersa, dunque il dato complessivo sulla qualità del lavoro, il potere di acquisto, la parità tra i sessi, la sicurezza, i diritti negati, le prospettive future delle lavoratrici e dei lavoratori, a cominciare dalle pensioni vera e propria chimera per milioni di persone, è davvero terrificante.

Basti pensare che solo in riferimento a partire dal 2021 ben 7 nuovi contratti su 10 sono a tempo determinato, il part time involontario coinvolge l'11,3% dei lavoratori (contro una media OCSE del 3,2%) e solo il 35-40% dei lavoratori atipici passa nell'arco di tre anni ad impieghi stabili, i lavoratori poveri rappresentano ormai il 10,8% del totale, con una crescita del 2% rispetto alla media dei paesi della Ue imperialista.

Ben poco consolatorio quindi se analizzato nei dettagli, l'aumento degli occupati che è tornato in circa 18 mesi ai livelli pre-pandemia del 58,8%, a fronte del 56,8% a cui era sceso durante i primi mesi della pandemia.

C'è quindi sì un aumento degli occupati, ma a quale prezzo e condizioni?



Roma, 16 dicembre 2021. Sciopero generale nazionale indetto da CGIL e UIL. Sui manifesti del PMLI in piazza una sintesi di alcune rivendicazioni per il lavoro (foto Il Bolscevico)

Ricordiamo poi che la pandemia, prodotta dal capitalismo, non è affatto finita e diventa ogni giorno sempre più evidente che nonostante i morti e le tragedie che ha prodotto e continua a produrre, essa è stata anche e continua ad essere la tragica, ennesima, palese dimostrazione dello smantellamento del SSN e non ha portato a nessuna inversione di tendenza nelle politiche affossatrici del diritto alla salute, tutt'altro. Si pensi al tentativo di negare di fatto e di diritto l'aborto, il rilancio dell'"autonomia differenziata" (ovvero il federalismo neofascista) anche in chiave sanitaria e il famigerato PNRR concepito ad uso e consumo della borghesia, delle massomafie e dunque dei pescecani capitalisti del settore sanitario, spesso e volentieri in odore di "santità", che continuano a fare affari d'oro non solo in riferimento al Covid ma alla salute in generale, in termini di analisi, diagnosi, cura e riabilitazione di ogni paziente.

Tornando ai dati sul lavoro il Rapporto mostra i dati del 2010-2020 del tasso di "lavoro povero", che è stato pressoché costante con un valore medio pari a 11,3% e una distanza rispetto alla Ue imperialista superiore mediamente del 2,1%.

L'8,7% dei lavoratori percepisce una retribuzione lorda annuale inferiore ai 10mila euro, solo il 26% dichiara redditi annui superiori a 30mila euro, valori molto lontani dalla media Ue.

Nell'ambito del 40% dei lavoratori con reddito più basso, il 12% non è in grado di provvedere autonomamente ad una spesa improvvisa, il 20% riesce a fronteggiare spese solo fino a 300 euro e il 28% spese fino a 800 euro.

Quasi uno su tre ha dovuto posticipare o annullare costose cure mediche (appunto). Parliamo sia di lavoratori dipendenti che di autonomi. Va ricordato infatti l'odioso fenomeno dell'apertura coattiva della Partita Iva, con tutti i costi che questa comporta e del lavoro a cottimo.

La crisi economica e commerciale e l'alta inflazione spingono le piccole e medie imprese che riescono a rimanere in vita a ridurre la ricerca di adeguamento delle conoscenze e le competenze di specifiche figure professionali, lo fa solo il 22,8% del totale delle imprese (solo quelle grandi), nel 2017 erano un terzo del totale.

In questo quadro sono drammatici anche i dati circa la sostenibilità e la conversione in senso ecologico della produzione, lo sviluppo di politiche in tema di sostenibilità, sono state adottate tra il 2018 e il 2020 solo dall'8,6% delle imprese, anche qui prevalentemente quelle medio-grandi, non dalle piccole, che non hanno liquidità sufficiente per farlo, hanno enormi balzi dei costi, si pensi alle bollette e nulla possono contro lo strapotere dei monopoli.

In uno scenario iperinflattivo come

quello attuale il dato più allarmante è certamente quello riguardante il potere d'acquisto dei lavoratori: "Questa condizione di stagnazione dei salari è resa più preoccupante dalla ripresa dell'inflazione, per cui si torna a porre il problema dei meccanismi idonei a contrastare la riduzione del potere d'acquisto di tutti i redditi fissi. Le cause di una dinamica salariale così contenuta sono diverse, una di queste è il meccanismo di negoziazione dei salari. Resta bassa la quota di imprese che dichiarano di applicare entrambi i livelli di contrattazione (4%); Inoltre, in sette anni si è ridotto il numero di aziende che dichiarano di applicare un CCNL (-10%), mentre si è più che duplicata la quota di imprese che dichiarano di non applicare alcun contratto (dal 9% nel 2011 al 20% nel 2018)" ha poi concluso il presidente dell'Inapp.

Per noi marxisti-leninisti occorre fare fuoco e fiamme per il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero, (da svolgere in condizioni di massima sicurezza) e sindacalmente tutelato, è una battaglia imprescindibile e inderogabile, non siamo contrari a politiche di sostegno al reddito, ma per noi non può mai essere fatto in deroga al diritto al lavoro, ma solo in aggiunta, per questo abbiamo sempre criticato da sinistra il Reddito di Cittadinanza, vera elemosina di Stato che presuppone l'infame mercato del lavoro capitalistico e per questa ragione lo ab-

biamo sempre criticato come del tutto fuorviante nell'ambito della lotta per la piena e sana occupazione.

Continuiamo a combattere con forza invece per il Reddito di emergenza di 1.200 euro al mese per tutta la durata della pandemia per tutti i senza reddito, migranti inclusi, più in generale siamo contrari ad ogni forma di sostegno al reddito slegato dal lavoro.

Alla questione lavorativa è connessa la questione femminile. Come si vede le donne lavorano meno degli uomini e quando lo fanno sono sempre pagate di meno, si aggiunga la schiavitù domestica che il capitalismo impone alle donne nell'ambito della subalternità all'uomo nella "sacra famiglia" monogamica, fondata sul matrimonio che di naturale non ha un bel nulla e che è uno dei cardini della concezione borghese del mondo.

La famiglia monogamica (nata in un periodo assai tardo della storia umana) è infatti la cellula fondamentale della società capitalista nella quale la donna è il proletario e l'uomo il borghese, come se fosse una piccola azienda, alla donna spetta il ruolo di "moglie e madre" per scaricarle addosso il lavoro domestico, che invece va socializzato ad ogni costo, e più in generale viene esaltata dai borghesi e dalla Chiesa perché rappresenta un formidabile ammortizzatore sociale all'interno del quale scaricare la manodopera di riserva da impiegare poi a basso costo quando quella famiglia viene meno per aumentare i profitti del capitalista, con tutto quello che questo comporta in particolare per le donne (si pensi ai dati del famminicidio), le discriminazioni verso gli Lgbtqi+, il disagio psicologico e psichiatrico dei giovani e meno giovani tagliati fuori dal mondo del lavoro (i cosiddetti "neet") spesso e volentieri definiti "fannulloni", la cura di malati spesso anziani affidata ai familiari quando quel nucleo familiare non può permettersi assistenza sanitaria domiciliare qualificata e così via, che sono tutti un prodotto del capitalismo e del regime neofascista ad esso asservito.

Occorre dunque lottare per i lavoratori, i diritti delle donne e degli Lgbtqi+, per l'appagamento di ogni bisogno popolare progressista delle masse, a cominciare dalla lotta per il diritto alla salute e quindi per la sanità pubblica, gratuita, senza ticket tenendo nel mirino il governo neofascista Meloni, che va buttato giù da sinistra e dalla piazza da un ampio e combattivo fronte unito antifascista.

Come indicato dal fulminante Documento del CC del PMLI contro il governo neofascista Meloni: "In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operai e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaiismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo".

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia".

L'Ue travolta dallo scandalo delle mazzette per i mondiali

IL CAMPIONATO DEL MONDO IN QATAR È COSTATO 6.500 LAVORATORI IMMIGRATI MORTI

ARRESTATI LA VICEPRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO E L'EX EURODEPUTATO DEL PD E DI ARTICOLO 1 PANZERI

Lo "sfavillante spettacolo" che accompagna la disputa dei mondiali di calcio in corso di svolgimento in Qatar è una vergognosa messinscena imbastita ad arte dalla Confindustria del pallone (Fifa e Uefa) in combutta col parlamento europeo e il criminale regime di Doha per nascondere agli occhi dell'opinione pubblica la sistematica violazione dei diritti umani, civili e sociali operata dal governo qatariota, la persecuzione delle minoranze, degli oppositori e delle persone Lgbtq+, le brutali condizioni di vita e di lavoro imposte alla popolazione e soprattutto la strage di migliaia di lavoratori immigrati avvenuta nei cantieri durante i lavori di costruzione e adeguamento degli stadi e di tutte le altre infrastrutture di supporto per garantire il "regolare" svolgimento del torneo.

Uno sfregio ai diritti dei lavoratori e alla libertà di pensiero e di parola ma soprattutto alla memoria di così tante vittime e infortuni gravissimi che sono direttamente connessi con l'inquietante inchiesta esplosa in questi giorni a Bruxelles e già ribattezzata "Qatar gate" che coinvolge in pieno l'Ue e il parlamento europeo.

Con l'accusa a vario titolo per associazione a delinquere, corruzione, riciclaggio e favoreggiamento, il 9 dicembre, su ordine del procuratore Michel Claise, sono finiti in manette 6 fra parlamentari e funzionari dell'europarlamento colti in fragranza di reato mentre intascavano sacchi e valige piene di "Mazzette dal Qatar per parlar bene dei Mondiali" e minimizzare le brutali condizioni di schiavitù in cui è ridotta la stragrande maggioranza della popolazione lavoratrice. Altri 10 indagati sono a piede libero.

In manette sono finiti la vicepresidente greca dell'Eurocamera, Eva Kaili e l'ex europarlamentare Pier Antonio Panzeri eletto a Strasburgo per tre mandati consecutivi dal 2014 al 2019, prima col Pd e poi con Articolo 1, nonché presidente della sottocommissione Diritti umani del parlamento europeo, fondatore nel settembre 2019 della ong Fight Impunity, ex segretario generale della Camera del Lavoro Metropolitana di Milano (dal 1995 al 2003) e poi responsabile delle politiche europee della Cgil.

In manette anche il suo ex assistente e compagno di Kaili, Francesco Giorgi, e il segretario generale di un'altra ong, No Peace Without Justice, Niccolò Figà-Talamanca. Fermati ma poi rilasciati il padre di Kaili e un quarto italiano, Luca Visentini, ex sindacalista Uil del Friuli Venezia Giulia e attuale segretario generale della Confederazione internazionale dei sindacati (Ituc).

In carcere anche la moglie e la figlia di Panzeri: Maria Colleoni, di 67 anni, e Silvia Panzeri, di 38. Le due donne sono state fermate a Calusco d'Adda e tradotte nel carcere di Bergamo. Perquisita la sede di Fight Impunity, attiva nel campo del rispetto dei diritti umani.

Mentre gli uffici degli assistenti di altri tre eurodeputati, fra cui quello del pidino Andrea Cozzolino, e dei due socialisti belgi, Marie Arena e Marc Tarabella, sono stati messi sotto sequestro.

Quello che emerge, ancora una volta, è uno spaccato di corrotte, immoralità e malcostume che coinvolge non solo il governo del calcio ma anche quello politico, istituzionale economico e finanziario europeo ai massimi livelli.

Un mercimonio politico-

sportivo-finanziario destinato ad allargarsi nei prossimi giorni caratterizzato da decenni di corruzione e malaffare come testimoniano le varie inchieste che ciclicamente investono le istituzioni e le federazioni nazionali, europee e mondiali, i consigli di amministrazione delle società sportive trasformate in spa e quotate in borsa, i procuratori e gli stessi calciatori, come conferma ad esempio la recente richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla procura di Torino nei confronti di 11 dirigenti della Juventus con alla testa il presidente, Andrea Agnelli, indagati per falso in bilancio; per non parlare delle scandolose vicende legate al "Calcioscommesse" degli anni '80 e alla più recente "Calciopoli" di Moggi, Giraud e Bettega, tanto per citare alcuni dei casi nostrani più eclatanti.

Scandali che confermano come nel sistema capitalistico anche il cosiddetto "calcio moderno" è governato da potentissime lobby politico-affaristiche che operano a livello nazionale, europeo e mondiale non per garantire il regolare svolgimento dei campionati secondo i "principi di lealtà e correttezza sportiva" ma unicamente per garantire ai capibastone delle varie cosche parlamentari, ai padroni delle società calcistiche, ai burattinai dell'alta finanza che li finanziano, ai colossi mondiali del cemento, ai titolari dei fondi di investimento, alle banche d'affari e alle multinazionali dell'editoria e dello spettacolo, i lauti profitti che il business del calcio riesce a generare attraverso la speculazione edilizia legata agli appalti per la costruzione e l'ammmodernamento degli stadi, la vendita dei diritti televisivi, dei cartellini dei giocatori, dei biglietti, della pubblicità e di tut-

te le altre attività commerciali ed economiche ad esso collegate.

Basti pensare che il Qatar per ospitare i mondiali ha stanziato circa 200 miliardi di dollari contro gli 11 miliardi spesi dalla Russia nel 2018.

Segno evidente che il profitto e lo show del pallone vengono prima dell'etica sportiva e del rispetto dovuto ai milioni di tifosi e appassionati in tutto il mondo che invece sono le vere e uniche vittime di questo mercimonio in quanto scippati di uno sport considerato tra i più belli del mondo, truffati, presi in giro e costretti a pagare cifre esorbitanti per assistere a uno spettacolo di lealtà e correttezza quale dovrebbe essere una partita di calcio.

Per difendere questo marcio sistema e la scelta della Fifa di assegnare a un Paese schiavista, teocratico, misogino e oscurantista come il Qatar l'organizzazione dei mondiali 2022 è stata imbastita a suon di tangenti anche una martellante campagna politico-mediatica caratterizzata da atti e risoluzioni del parlamento europeo rilanciate con grande enfasi su importanti testate giornalistiche e reti radiotelevisive da frotte di giornalisti compiacenti tese ad esaltare le false "riforme democratiche" avviate dal Qatar a partire dal 2 dicembre 2010 giorno in cui la banda di corrotti e malfattori che all'epoca governava il calcio europeo e mondiale con alla testa Sepp Blatter e Michel Platini decise di assegnare i mondiali al Qatar dove addirittura l'omosessualità è "proibita" perché rappresenta "un danno mentale" è "dannosa per i bambini" e viene punita con pene fino a sette anni di prigione.

Secondo un'inchiesta pubblicata nel febbraio 2021 dal quotidiano britannico "Guar-

dian" sarebbero oltre 6.500 gli operai deceduti durante i lavori di costruzione degli stadi (sette nuovi e altri 4 ristrutturati), strade, aeroporti, parcheggi, hotel e riedificazione di intere città sui centri urbani pre-esistenti. Una stima approssimativa per difetto perché mancano il numero dei morti da febbraio 2021 a novembre 2022.

Si parla di 2.711 lavoratori indiani morti, a cui si aggiungono 1.641 nepalesi, 1.018 provenienti dal Bangladesh, 824 pakistani e 557 dallo Sri Lanka. Ben 6.751 vittime in tutto e in questo conteggio non rientrano ancora le morti e gli incidenti degli ultimi mesi del 2020 a cui vanno aggiunte le morti per infarto, eccesso di stress fisico e psicologico, asfissia, le morti per suicidio o quelle derivanti dalle condizioni climatiche estreme, dalle condizioni igieniche precarie degli alloggi degli operai, e varie altre patologie derivanti dal lavoro estenuante nei cantieri ma non avvenute sul posto di lavoro e che quindi, secondo le autorità qatariote, sono considerate "morti naturali".

Si tratta in gran parte di lavoratori sottoqualificati, divisi e inquadri a seconda dei Paesi di provenienza che trovano impiego come operai o addetti alle pulizie. Manodopera a basso costo importata da vari Paesi asiatici e africani tra cui India, Nepal, Bangladesh, Pakistan, Sri Lanka, Filippine e Kenya, schiavizzati e costretti a lavorare in condizioni disumane secondo le leggi della kafala: ossia l'arcaico sistema che regola il diritto del lavoro per gli stranieri nel mondo arabo.

Secondo la Kafala, l'immigrato che arriva in Qatar (ma anche in Arabia Saudita,

Oman, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait) per poter lavorare deve affidarsi a un caporale che gli fa da garante e al quale consegna il passaporto e cede tutti i suoi diritti civili, politici e sindacali come forma di tutela per la garanzia offerta. Tra questi, il caporale acquisisce anche il diritto di controllare gli spostamenti del lavoratore, per assicurarsi che non abbandoni il posto di lavoro senza il suo permesso e solo dopo aver effettuato il numero di ore pattuito per ogni giornata lavorativa.

Il sistema della kafala è la solida base su cui si regge un'economia di atroce sfruttamento dei lavoratori migranti, che non godono di nessun diritto e sono generalmente equiparati a schiavi.

Non a caso sia l'Anti-Slavery International che l'International Trade Union Confederation (ITUC) hanno definito il sistema basato sulla kafala una forma di "schiavitù moderna" e il Qatar "uno stato schiavista".

Ciononostante le condizioni infernali di tantissimi lavoratori sono rimaste tali nel corso degli ultimi anni e l'ecatombe ha continuato senza che nessuno sia potuto (o abbia voluto) intervenire: il parlamento europeo, i governi delle nazioni che partecipano alla competizione, la Fifa e le Ong, nessuno ha mosso un dito, e ora forse si comincia a capirne il motivo proprio grazie all'inchiesta della procura belga.

Ciononostante gran parte dei paesi occidentali continua a intrattenere rapporti solidi e molto stretti con il Qatar, ed alcuni governi - tra cui quello italiano - si sono spinti addirittura a siglare accordi di cooperazione culturale.

COMUNICATO FNOPI SUL RAPPORTO OCSE 2022 SUL RUOLO DEGLI INFERMIERI

Italia in coda alla classifica OCSE per numero di organici, retribuzioni e formazione degli infermieri

Riceviamo e volentieri pubblichiamo il comunicato della Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche.

L'OCSE non ha dubbi e lo dice in modo chiaro nel suo ultimo rapporto "Health at a glance 2022", appena pubblicato: "Gli infermieri costituiscono la categoria più numerosa di operatori sanitari in quasi tutti i paesi dell'UE. Il ruolo chiave che svolgono nel fornire assistenza negli ospedali, nelle strutture di assistenza a lungo termine e nella comunità è stato nuovamente evidenziato durante la pandemia COVID-19. Le preesistenti carenze di infermieri sono

state aggravate durante i picchi dell'epidemia, in particolare nelle unità di terapia intensiva, ma anche in altre unità ospedaliere e strutture di assistenza a lungo termine".

Ma gli infermieri mancano, tanto che "in alcuni paesi che hanno un numero relativamente basso di infermieri come l'Italia e la Spagna, un gran numero di assistenti sanitari (o ausili infermieristici come li definisce l'OCSE) forniscono assistenza agli infermieri".

Qual è la carenza? Rispetto alla media OCSE l'Italia ha 2 infermieri ogni 1.000 abitanti in meno, che si tradurrebbe in base alla popolazione Istat a

inizio 2022 in una carenza di quasi 118mila infermieri.

Le cause che indica l'OCSE sono le stesse evidenziate dalla FNOPI: scarsa attenzione alle politiche del personale negli anni, blocchi delle assunzioni, scarsa attrattività della professione sia per l'impegno estremamente gravoso che comporta, sia, nel nostro paese, per le scarse opportunità di carriera e le basse retribuzioni.

E l'Italia secondo il rapporto OCSE non brilla nemmeno per quanto riguarda i neolaureati: ce ne sono 17 per 100.000 abitanti nel 2021 (quartultima in classifica sui 38 paesi OCSE).

"In Italia - commenta la presidente FNOPI Barbara Mangiacavalli - abbiamo una professione infermieristica che soffre di un appiattimento organizzativo, formativo e contrattuale: una situazione che non ci possiamo più permettere. C'è bisogno di lavorare su un'evoluzione di questa professione, di formare infermieri specialisti, riconoscerne il ruolo giuridico ed economico. Senza tali presupposti - ammonisce la presidente FNOPI - non può esserci una risposta appropriata ai bisogni di salute complessi e non ci può essere realmente un sistema salute degno di questo nome".

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malfatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fosse conosciuto da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere*, *Dialogo con le lettrici e i lettori*, *Contributi*, *Corrispondenza delle masse*, *Corrispondenze operaie* e *Sbatti i signori del palazzo* in 1ª pagina. Invia i tuoi "pezzi" a:

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pmli.it

L'ASSOCIAZIONE DEI MAGISTRATI SI RIVOLTA CONTRO LA CONTRORIFORMA DI NORDIO

Lo scorso 7 dicembre il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha illustrato alla Commissione giustizia della Camera le linee programmatiche del suo dicastero e le riforme che egli intende promuovere sulla giustizia.

Il guardasigilli in quella sede ha annunciato una "profonda revisione" della disciplina delle intercettazioni che, a suo dire, sarebbero diventate "strumento micidiale di delegittimazione personale e spesso politica" attraverso la loro diffusione "selezionata e pilotata". Il ministro non si è limitato ad annunciare una riforma giuridica, ma ha anche minacciato di inviare ispettori nelle Procure in caso di fuga di notizie riservate, accusando così implicitamente i magistrati del Pubblico ministero di organizzare tali fatti illeciti.

Altro punto che egli intende modificare è quello dell'obbligatorietà dell'azione pena-

le, un cardine del sistema processuale penale italiano, che si tradurrebbe, sempre a suo dire, "in un intollerabile arbitrio" in quanto il magistrato adetto all'ufficio del Pubblico ministero "può trovare spunti per indagare nei confronti di tutti senza rispondere a nessuno".

Il guardasigilli ha anche caldeggiato la separazione delle carriere, allineandosi in questo con uno dei capisaldi del 'Piano di rinascita democratica' della P2 di Gelli: "non ha senso" ha affermato Carlo Nordio - che il pm appartenga al medesimo ordine del giudice perché svolge un ruolo diverso".

Infine, ha affermato che si impegnerà per l'abolizione dei reati di abuso d'ufficio e di traffico di influenze.

L'Associazione nazionale magistrati, per bocca del suo presidente Giuseppe Santalucia, ha tempestivamente risposto al guardasigilli con parole di netta presa di distanza dal-

la ventilata controriforma. "Ho trovato - ha affermato Santalucia nel sito dell'associazione - le parole del ministro dure e ingenerose". "Come lo rompi il patto tra corruttore e corrotto?" - ha poi proseguito il magistrato - Li nessuno parla e l'intercettazione è l'unico strumento che possa cercare d'introdursi in quel vincolo d'omertà". Se è chiara la bocciatura nei confronti dello stravolgimento che Nordio vuole operare in tema di intercettazione, Giuseppe Santalucia si è addirittura indignato per la minaccia di ispezioni ventilata da Nordio. "C'è stata una riforma nel 2017-2018 - ha affermato Santalucia - il cui obiettivo era proprio di evitare la diffusione indebita delle intercettazioni". "Perché - ha aggiunto il presidente dell'Anm richiamando Nordio alle sue responsabilità politiche - il ministro, prima di mettere qualcuno sul banco degli imputati, non va a vedere se la

legge ha prodotto effetti positivi o no?".

Santalucia ha poi espressamente bocciato senza mezzi termini le proposte di Nordio in tema di non obbligatorietà dell'azione penale e di separazione delle carriere della magistratura, e lo ha fatto richiamandosi ai principi costituzionali. "L'architettura costituzionale del potere giudiziario - ha affermato il presidente dell'Anm - non andrebbe toccata". "La nostra Carta costituzionale - ha proseguito - è ancora molto vitale, più che cambiarla basterebbe metterla in pratica". "L'obbligatorietà dell'azione penale e l'unità delle carriere - secondo il presidente dell'Anm - sono i due pilastri di questa architettura". "L'azione discrezionale, invece - ha concluso Santalucia - aprirebbe al controllo politico. Così come il pm separato dalla giurisdizione diventa controllabile".

La netta bocciatura dell'Associazione nazionale magistrati sull'obbligatorietà dell'azione penale e sull'unitarietà delle carriere deve essere condivisa da tutte le forze democratiche, perché entrambi gli elementi costituiscono il cuore del sistema processuale penale così come è previsto dalla Costituzione. L'obbligatorietà dell'azione penale evita che l'ufficio del Pubblico ministero possa discrezionalmente scegliere quali reati perseguire o meno, a quali reati dare la preferenza o meno, perché in questo caso la funzione del magistrato si ridurrebbe ad un arbitrio inaccettabile. Tale principio porrebbe non il Pubblico ministero al servizio della legge bensì l'attuazione della legge all'arbitrio del Pubblico ministero, un fatto inaccettabile che produrrebbe effetti devastanti. La separazione delle carriere, poi, sposterebbe inevitabilmente i magistra-

ti del Pubblico ministero verso mere funzioni di polizia facendo scivolare pericolosamente tali magistrati sotto il controllo del governo e facendo perdere alla Procura quel connotato squisitamente giurisdizionale che comunque ha sempre conservato.

Non è un caso che Licio Gelli era un acceso sostenitore della separazione delle carriere, e tale separazione era uno degli elementi del suo criminale e golpista 'piano di rinascita democratica' con cui intendeva restaurare il fascismo sotto mentite spoglie.

E non è nemmeno un caso che i neofascisti che ora governano l'Italia vogliano provare a ridurre i magistrati al rango di burattini da manovrare e manipolare dall'alto, come aveva effettivamente fatto il fascismo mussoliniano.

50 ANNI DI SVERSAMENTI ILLEGALI, INTERRAMENTI DI RIFIUTI PERICOLOSI, CONTAMINAZIONE DI FALDE ACQUIFERE E TERRENI AGRICOLI

Rinviati a giudizio per disastro ambientale 9 ex manager Italcementi

Per il PM si tratta di "uno dei casi di disastro ambientale più gravi della storia del Paese. Secondo solo all'Ilva"

Il tribunale di Cagliari lo scorso venerdì ha rinviato a giudizio nove tra ex manager e dipendenti dello stabilimento Italcementi di Samatzai (Cagliari), per disastro ambientale, oltre ad intimare alla multinazionale stessa di rispondere per responsabilità amministrativa. Tra di essi i tre ex direttori, Salvatore Capitello Grimaldi, Lorenzo Metullo e Ignazio La Barbera, ora responsabile dei servizi tecnici nazionali di Italcementi.

Sono invece nove le parti civili costituite del procedimento penale in corso: si tratta dei Comuni di Samatzai e Nuraminis, cinque agricoltori locali che lamentano di aver subito danni dall'attività della Italcementi e anche l'associazione ambientalista sarda più combattiva in Sardegna a livello legale, il Gruppo d'intervento giuridico, guidata da Stefano Deliperi. Parte civile anche Omar Cabua, l'ambientalista sardo "super testimone" che ha scoperchiato il marcio calderone.

Viste le dimensioni del vasto e gravissimo impianto accusatorio, fa rumore l'assenza della Regione autonoma di Sardegna, che ha rinunciato a costituirsi parte civile nonostante rappresenti istituzionalmente tutta la popolazione dell'isola, sacrificata in misura incalcolabile sull'altare del profitto capitalista di Italcementi.

Infatti, nonostante per lo stesso reato siano stati avviati processi di enorme portata fra i quali quello della Thyssenkrupp/Eternit di Torino o del Petrolgate/Eni di Potenza (Val d'Agri), secondo il pm di Cagliari Giangiacomo Pila, "siamo di fronte ad uno dei



L'impianto dell'Italcementi di Samatzai i cui rifiuti interrati (vedi l'immagine a lato con gli scavi praticati durante le indagini) sono causa di disastro ambientale



casi di disastro ambientale più gravi della storia del nostro Paese, secondo solo all'Ilva...". La Procura infatti è certa che dal 1973 Italcementi avrebbe interrato nei 20 ettari di cave attorno allo stabilimento almeno 190 mila metri cubi di "rifiuti industriali pericolosi quali oli minerali, parti di demolizioni di impianti, mattoni refrattari, pet coke" che hanno "cambiato l'orografia della Sardegna", creando vere e proprie montagne dal nulla.

Adirittura la stima calcolata sarebbe "largamente sotto-stimata e approssimata per difetto"; tanto è vero che le ruspe dei carabinieri hanno scavato al momento fino a 12 metri di profondità, non trovando la fine di rifiuti interrati. Il tentativo di occultamento sarebbe alquanto evidente poiché le immagini dei consulenti tecnici evidenziano come Italcementi avesse appena disposto altra terra da diporto sopra i rifiuti al chiaro scopo di nascondarli.

In queste aree oggi si riscontrano valori altissimi per contaminanti quali "arsenico, piombo, cadmio, cromo esavalente, ferro, manganese, fluoruri e solfati", senza considerare che i rifiuti hanno anche coperto la sorgente del Mitza Surri e parte dell'alveo del Rio Surri, emerso solo a seguito degli scavi. La relazione finale del consulente non lascia infatti spazio a dubbi: "I rifiuti rinvenuti nel sottosuolo di pertinenza dello stabilimento dell'Italcementi S.p.A. hanno cagionato inquinamento ambientale, con conseguente compromissione e deterioramento significativo e misurabile del terreno e dell'acqua".

Una sciagura ambientale i cui costi di una eventuale bonifica, che non riuscirà comunque ad eliminare le conseguenze anche sanitarie sulla popolazione di cinquant'anni di inquinamento, sono stimati tra i venti e i ventisei milioni di euro a seconda del luogo di

un eventuale stoccaggio in discarica.

Come si evince dalle carte dunque, siamo di fronte ad un sistematico e prolungato inquinamento cosciente e finalizzato esclusivamente al profitto, che è potuto accadere soltanto attraverso una fitta rete di corrotte anche interne allo stabilimento.

Agli atti ci sono infatti le intercettazioni che raccontano di come i manager contassero "sul clima di solidarietà tra dipendenti volti alla copertura di condotte delittuose, tanto che chi collabora con le forze dell'ordine viene isolato e rischia per la propria incolumità". E dove il silenzio non si comprava col denaro, il ricatto era il posto di lavoro, senza risparmiarsi in minacce, come sa bene il già citato testimone Omar Cabua che per anni ha fotografato gli sversamenti, li ha mappati e li ha denunciati portando gli ispettori direttamente in discarica. Cabua ha

subito atti intimidatori, due aggressioni fisiche, e anche il lancio di una molotov in piena notte contro casa sua. Nonostante quello che accadeva a Samatzai fosse sotto gli occhi di tutti. Consuete anche le numerose minacce verbali a suo carico: "Se licenziano, sei morto".

Questo è l'ennesimo episodio - e perdurando il capitalismo non sarà certo l'ultimo - che parla di comunità violentate, ricattate e costrette a scegliere fra lavoro e salute, fra un salario e la vita. Una contraddizione in termini, gigantesca, soprattutto perché il lavoro e lo stipendio dovrebbero essere funzionali alla vita stessa, al suo tenore e al diritto di vivere in un ambiente sano e in salute, non certo la sua negazione.

Ma ciò è un principio industriale non scritto ma altrettanto evidente del sistema di produzione capitalistico che sfrutta, rapina, distrugge, mortifica uomini e territori ridotti a mer-

ce senza valore dai tentacoli del profitto.

Chiudiamo questo articolo riportando le significative parole tratte da una dichiarazione dello stesso Cabua che ci paiono significative, e che rendono onore ad una regione splendida ma impoverita e messa in ginocchio dal collaborazionismo interessato dell'industria con lo Stato borghese in camicia nera e le sue istituzioni locali, che anche in questo caso voltano le spalle ad una popolazione tradita.

"Ho deciso di denunciare lo stato delle cose - ha detto Cabua - perché non tollero che per un pugno di posti di lavoro abbiano devastato il territorio. Per fortuna la giustizia sta facendo il suo corso e qualcuno si è accorto del disastro ambientale che è stato fatto in questi cinquant'anni. Hanno svenduto il territorio e a noi restano solo macerie, malattie, inquinamento e devastazione".

I giudici di Torino mandano alla Consulta la questione di legittimità costituzionale sull'attenuante rispetto al reato di strage politica

UNA MOSTRUOSITÀ IL REGIME DEL 41-BIS E LA RICHIESTA DELL'ERGASTOLO OSTATIVO PER L'ANARCHICO COSPITO

Sciopero della fame dell'ideologo del FAI contro il regime del 41 bis a cui è sottoposto, peggio dei mafiosi

Lo scorso 5 dicembre, nel corso del processo di appello contro gli anarchici Alfredo Cospito e Anna Beniamino – esponenti di primo piano del FAI, ossia della Federazione Anarchica Informale – per l'esplosione di una bomba a Fossano nel 2006, la Corte d'appello di Torino, accogliendo alcune eccezioni della difesa, ha deciso che sarà la Corte costituzionale a dover pronunciare sulla legittimità costituzionale dell'ergastolo ostativo, previsto dall'articolo 41 bis della legge sull'ordinamento penitenziario, che si applica, senza che tale misura possa essere mitigata da altre pene, ai responsabili del reato di devastazione, saccheggio e strage previsto dall'articolo 285 del codice penale, delitto di cui la Procura accusa Cospito.

Per comprendere meglio i termini della questione è opportuno ricostruire la vicenda da quando, nel cuore della notte del 2 giugno 2006, esplose vicino alla scuola allievi carabinieri di Fossano, in provincia di Cuneo, due bombe rudimentali a bassissimo potenziale, a distanza di trenta secondi l'una dall'altra, collocate dentro cassonetti della spazzatura.

Tali ordigni, per il loro bassissimo potenziale e per essere scoppiati nel cuore della notte dentro un cassonetto di rifiuti, erano evidentemente dimostrativi, tanto da non avere provocato danni a cose o a persone e limitandosi a fare soltanto parecchio rumore, ma evidentemente lo Stato borghese si è legato al dito sia il fatto che l'esplosione sia avvenuta nel giorno della festa della Repubblica sia che lo scoppio sia avvenuto nei pressi di una sede di un corpo di polizia militare, l'arma dei carabinieri, che costituisce uno dei suoi massimi simboli, e questo spiega la ferocia vendicativa con la quale ha agito di seguito la magistratura italiana.

Già condannato a 10 anni nel 2014 per aver gambizzato nel 2012 l'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi - azione della quale Cospito rivendicò la piena paternità e per la quale sta attualmente scontando la

pena - fu poi condannato, insieme ad Anna Beniamino, a 20 anni di reclusione nell'ambito del procedimento Scripta Manent, in quanto riconosciuto colpevole di avere collocato i due ordigni di Fossano. Il reato attribuitogli originariamente era quello di strage - previsto dall'art. 422 del codice penale il quale comporta, in presenza di atti che abbiano messo in pericolo l'incolumità delle persone ma in assenza di vittime, una pena non inferiore a 15 anni - ma la Cassazione ha riqualificato lo scorso luglio il reato ascritto a Cospito in quello ben più grave di devastazione, saccheggio e strage previsto dall'articolo 285 del codice penale il quale, come si è scritto sopra, prevede l'ergastolo ostativo anche in assenza di vittime.

L'articolo 422 del codice penale, infatti, dispone che "chiunque, fuori dei casi previsti dall'articolo 28, al fine di uccidere, compie atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità è punito, se dal fatto deriva la morte di più persone, con l'ergastolo". "Se è cagionata la morte - prosegue l'articolo - di una sola persona, si applica l'ergastolo. In ogni altro caso si applica la reclusione non inferiore a quindici anni". Invece, l'articolo 285, che la Cassazione ha ritenuto configurabile per le azioni di Cospito, dispone: "chiunque, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, commette un fatto diretto a portare la devastazione, il saccheggio o la strage nel territorio dello Stato o in una parte di esso è punito con l'ergastolo".

All'udienza dello scorso 5 dicembre, quindi, la pubblica accusa, conformemente a quanto affermato dalla Cassazione, aveva richiesto l'ergastolo ostativo per Cospito e 27 anni e un mese per la Beniamino.

È inaccettabile che la magistratura attui così spudoratamente due pesi e due misure, ossia tratti con i guanti bianchi delinquenti socialmente pericolosi che hanno assassinato a sangue freddo e per futuri motivi persone inermi e si dimostri, al contrario, spietata fino alla ferocia per chi - come Cospito, la Beniamino e altri anarchici condannati a pene

fino a venti anni per aver fatto parte della Federazione Anarchica Informale che ha compiuto solo atti dimostrativi senza uccidere né ferire nessuno - non solo non fa parte della cricca istituzionale al potere ma contesta apertamente questo sistema.

È a questo punto indispensabile confrontare le pene che la giustizia vuole infliggere a questi anarchici, che non hanno ucciso mai nessuno, con quella inflitta agli autori di efferati fatti di sangue che ha visto protagonisti alcuni appartenenti a corpi di polizia. Gli agenti della polizia di Stato Paolo Forlani, Monica Segatto, Enzo Pontani e Luca Pollastri - che il 25 settembre 2005 massacrarono a Ferrara il diciottenne Federico Aldrovandi - furono definitivamente condannati a 3 anni e 6 mesi di reclusione per eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi, beneficiando peraltro dell'indulto, per cui fecero solo 6 mesi di galera.

Andò più o meno alla stessa maniera agli agenti della polizia di Stato Mauro Miraz, Maurizio Mis e Giuseppe De Biasi - i quali il 27 ottobre 2006 uccisero a Trieste il trentaquattrenne disabile psichico Riccardo Rasman - che furono definitivamente condannati a 6 mesi di reclusione per omicidio colposo. All'agente della polizia di Stato Luigi Spaccarotella - riconosciuto responsabile in via definitiva dell'omicidio del ventiseienne Gabriele Sandri al quale Spaccarotella aveva sparato l'11 novembre 2007 nell'autostrada nei pressi di Arezzo - la giustizia ha cominato 9 anni e 4 mesi per omicidio volontario, che con la buona condotta in carcere diventano poco più di sette. Domenico Romitaggio ed Emiliano D'Aguzzo, agenti della polizia di Stato - che il 6 settembre 2008 uccisero a calci e pugni all'interno del posto di polizia alla stazione centrale di Milano il cinquantottenne senzatetto Giuseppe Turrisi - furono definitivamente condannati a 12 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale, che con la buona condotta diventano nove. Infine, i carabinieri Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro - riconosciuti definitivamente responsabili materiali dell'efferato assassinio del trentenne Stefano Cucchi, avvenuto il 22 ottobre 2009 in una caserma di Roma - se la sono cavata con 12 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale che, neanche a farlo apposta, d'averanno 9 con la buona condotta. Infine - a buon intenditor poche parole - bisogna ricordare che ci sono state persone - Giuseppe Uva, Marcello Lonzi e Serena Mollicone tra gli altri - che di tut-

to sono morti tranne che per il freddo.

Per Cospito, invece, che non ha mai ucciso nessuno ma in compenso è un ideologo della Federazione Anarchica Informale (la quale, peraltro, non si è mai resa responsabile di fatti di sangue, contrariamente agli appartenenti ai due corpi di polizia citati in precedenza), lo Stato borghese vorrebbe l'ergastolo ostativo. Per la Beniamino - che allo stesso modo non ha mai ammazzato nessuno - lo stesso Stato borghese, che ha condannato efferati assassini a pene ridicole, vorrebbe le fossero inflitti 27 anni e un mese, mentre altri anarchici della Federazione Anarchica Informale - i quali allo stesso modo non hanno mai ucciso nessuno - sono già stati condannati in via definitiva a pene che vanno fino a 20 anni!

Alfredo Cospito - che lo Stato borghese vuole colpire con una pena paragonabile a quelle inflitte per le stragi di mafia, che hanno provocato un elevato numero di morti e ingenti distruzioni materiali, non ci sta a questa barbarie - e ha iniziato uno sciopero della fame in carcere insieme ad Anna Beniamino. All'udienza del 5 dicembre scorso, mentre centinaia di anarchici protestavano fuori dalla Corte d'appello e anche dentro, ha

dichiarato in videoconferenza dal carcere sardo dove è detenuto: "la magistratura della repubblica italiana ha deciso che, troppo sovversivo, non potevo più avere la possibilità di rivedere le stelle, la libertà. Seppellito definitivamente con l'ergastolo ostativo, che non ho dubbi mi darete, con l'assurda accusa di aver commesso una 'strage politica', per due attentati dimostrativi in piena notte, in luoghi deserti, che non dovevano e non potevano ferire o uccidere nessuno e che di fatto non hanno ferito e ucciso nessuno. Non soddisfatti, oltre all'ergastolo ostativo, visto che dalla galera continuavo a scrivere e collaborare alla stampa anarchica, si è deciso di tapparmi la bocca per sempre con la mordacchia medievale del 41 bis, condannandomi ad un limbo senza fine in attesa della morte".

La sola possibilità che a Cospito sia irrogata la pena dell'ergastolo ostativo in relazione a fatti che hanno provocato solo il danneggiamento di qualche cassonetto dell'immondizia è aberrante non soltanto per un giurista ma anche per qualsiasi cittadino. Come giudicare uno Stato che condanna i suoi pubblici ufficiali responsabili di gravissimi fatti di sangue a pene irrisorie e un avversario del si-

stema a pene pesantissime per fatti irrisori? Può ritenersi proporzionata una pena come l'ergastolo in presenza di un reato di mero pericolo quando il pericolo di una strage non c'è mai stato né a Fossano né altrove? È giustificabile che Cospito sia colpito in modo così aberrante solo in quanto, da anarchico, non ha collaborato con la magistratura?

Queste sono le domande che ci poniamo noi marxisti leninisti, che porgiamo la nostra solidarietà ad Alfredo Cospito, ad Anna Beniamino e a tutti gli anarchici che sono già stati condannati in quanto ritenuti responsabili delle bombe dimostrative che non hanno, si ripete, ferito e men che meno ucciso nessuno: lo Stato borghese e le sue aberranti istituzioni sono nemici giurati dei loro oppositori conseguenti e sono spietati contro chi combatte l'attuale ordinamento giuridico ereditato dal fascismo, in quanto l'articolo 285 del codice penale è stato scritto agli inizi degli anni Trenta dello scorso secolo, in pieno regime fascista. Originariamente la pena per il reato che vogliono attribuire ad Alfredo Cospito era la pena di morte, ma l'ergastolo ostativo è quanto di più simile alla pena di morte che questo ordinamento borghese possa concepire.

Richiedete l'opuscolo

n. 18
di
Giovanni
Scuderi



Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo,
172/a - 50142 Firenze
- Tel. e fax
055 5123164

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail ilbolscevico@pmli.it

sito Internet <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 14/12/2022

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

LOTTIAMO CONTRO L'AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA



Il governo neofascista Meloni, tramite il ministro per gli Affari Regionali e l'Autonomia Roberto Calderoli, intende assumersi la responsabilità storica di approfondire i disastri già provocati dalla prima regionalizzazione attuata in applicazione della riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, proposta e attuata dal "centro-sinistra". Proprio ciò che è successo e sta succedendo in conseguenza di quella riforma, compresi gli scontri tra Stato e regioni, dimostra che un solo passo in più sulla strada dell'autonomia regionale aprirebbe scenari inquietanti di vera frantumazione della Repubblica. Ciò di cui ha bisogno il Paese è di fermarsi, non di procedere ulteriormente nella divisione.

A causa della profonda crisi economica, finanziaria, energetica e climatica del sistema capitalista e dell'inefficienza dei suoi governanti le condizioni delle masse popolari peggiorano sempre più e il progetto di autonomia regionale differenziata darà un altro colpo di maglio in questa direzione liberista e liberticida. Strategicamente bisogna invece puntare primariamente alla piena occupazione, allo sviluppo del Mezzogiorno, all'abbattimento delle disuguaglianze economiche, sociali, di genere e territoriali, al risanamento delle periferie urbane.

La Repubblica è "una e indivisibile" come sono indivisibili i diritti che spettano a tutti i cittadini a parità di condizione. L'autonomia regionale differenziata punta invece allo Stato federa-

le, con Regioni di serie A e di serie B. Oltre alle questioni economiche e finanziarie neoliberali e liberticide c'è una questione di deciso attacco alla stessa democrazia borghese. Il ruolo del governo nella bozza Calderoli inabissa il Parlamento. La Regione prende l'iniziativa; il ministro avvia un "negoziato"; trovato l'accordo, il Consiglio dei ministri approva lo schema di intesa che viene trasmesso alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, il cui parere non è vincolante; il governo e la Regione approvano lo schema di intesa definitivo; infine il Parlamento mette un timbro, senza il potere di correggere l'intesa, di proporre emendamenti. Prendere o lasciare. Se prendi è per sempre, dall'intesa non si può tornare indietro, a meno che non sia d'accordo pure la Regione.

Il PMLI si batte per garantire uguaglianza dei diritti, contro vecchie e nuove disuguaglianze. Lo vorremo fare con quanti, cittadine e cittadini, partiti, associazioni, sindacati, personalità, organi di stampa e mass media, condividono le ragioni di questa lotta e l'impegno per tenere unito il Paese. Affinché il parlamento e le Regioni abbandonino una volta per tutte e per sempre ogni tentazione di autonomia regionale differenziata che va invece affossata!



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE - Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico

LOTTIAMO CONTRO L'AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA

Il governo neofascista Meloni, tramite il ministro per gli Affari Regionali e l'Autonomia Roberto Calderoli, intende assumersi la responsabilità storica di approfondire i disastri già provocati dalla prima regionalizzazione attuata in applicazione della riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, proposta e attuata dal "centro-sinistra". Proprio ciò che è successo e sta succedendo in conseguenza di quella riforma, compresi gli scontri tra Stato e regioni, dimostra che un solo passo in più sulla strada dell'autonomia regionale aprirebbe scenari inquietanti di vera frantumazione della Repubblica. Ciò di cui ha bisogno il Paese è di fermarsi, non di procedere ulteriormente nella divisione.

A causa della profonda crisi economica, finanziaria, energetica e climatica del sistema capitalista e dell'inefficienza dei suoi governanti le condizioni delle masse popolari peggiorano sempre più e il progetto di au-

tonomia regionale differenziata darà un altro colpo di maglio in questa direzione liberista e liberticida. Strategicamente bisogna invece puntare primariamente alla piena occupazione, allo sviluppo del Mezzogiorno, all'abbattimento delle disuguaglianze economiche, sociali, di genere e territoriali, al risanamento delle periferie urbane.

La Repubblica è "una e indivisibile" come sono indivisibili i diritti che spettano a tutti i cittadini a parità di condizione. L'autonomia regionale differenziata punta invece allo Stato federale, con Regioni di serie A e di serie B. Oltre alle questioni economiche e finanziarie neoliberali e liberticide c'è una questione di deciso attacco alla stessa democrazia borghese. Il ruolo del governo nella bozza Calderoli inabissa il Parlamento. La Regione prende l'iniziativa; il ministro avvia un "negoziato"; trovato l'accordo, il Consiglio dei ministri approva lo schema di intesa che viene trasmesso

alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, il cui parere non è vincolante; il governo e la Regione approvano lo schema di intesa definitivo; infine il Parlamento mette un timbro, senza il potere di correggere l'intesa, di proporre emendamenti. Prendere o lasciare. Se prendi è per sempre, dall'intesa non si può tornare indietro, a meno che non sia d'accordo pure la Regione.

Il PMLI si batte per garantire uguaglianza dei diritti, contro vecchie e nuove disuguaglianze. Lo vorremo fare con quanti, cittadine e cittadini, partiti, associazioni, sindacati, personalità, organi di stampa e mass media, condividono le ragioni di questa lotta e l'impegno per tenere unito il Paese. Affinché il parlamento e le Regioni abbandonino una volta per tutte e per sempre ogni tentazione di autonomia regionale differenziata che va invece affossata!

Partito marxista-leninista italiano



Roma, 5 novembre 2022. una recente mobilitazione contro l'autonomia differenziata (dal sito FB di Roma Coord. Ritiro di qualunque autonomia differenziata)

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che e loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

Sarò processato per aver criticato l'intervento dell'esercito "contro gli assembramenti anti-Covid" davanti a una scuola primaria

Diffamazione a mezzo stampa. È il reato di cui dovrò rispondere martedì 13 dicembre alle ore 9 nell'udienza dibattimentale davanti al Tribunale di Messina. Il rinvio a giudizio è stato disposto dal Pubblico ministero, dott.ssa Anna Maria Arena.

"Mazzeo Antonio è imputato del reato di cui all'art. 595 comma II e III del codice penale perché, in qualità di autore dell'articolo pubblicato il 21 ottobre 2020 su alcune testate giornalistiche, dal titolo 'A Messina Sindaco e Prefetto inviano l'esercito nelle scuole elementari e medie con il plauso dei Presidi', commentando la circostanza che, per evitare assembramenti, erano stati inviati militari dell'esercito a presidiare l'ingresso dell'istituto scolastico, offende la reputazione della dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo Paradiso, dottoressa Eleonora Corrado, affermando che quest'ultima "...oltre a essere evidentemente anni luce distante dai modelli pedagogici e formativi che dovrebbero fare da fondamento della Scuola della Costituzione repubblicana (il ripudio della guerra e l'uso illegittimo della forza; l'insostituibilità della figura dell'insegnante e l'educare e il non reprimere, ecc.), si mostra ciecamente obbediente all'ennesimo Patto per la Sicurezza Urbana, del tutto arbitrario ed autoritario e che certamente non può e né deve bypassare i compiti e le responsabilità del personale docente in quella che

è la promozione e gestione delle relazioni con i minori".

Rileggo a due anni di distanza quanto scritto e continuo a non comprendere come e perché una mia valutazione di ordine meramente politico e pedagogico possa aver "offeso la reputazione" della dirigente scolastica. Non conosco personalmente la dottoressa Corrado, ma non avrei mai immaginato di dovermi confrontare in sede giudiziaria sulle modalità con cui le istituzioni scolastiche avrebbero dovuto operare a tutela dei minori contro gli illegittimi e ingiustificabili provvedimenti di militarizzazione delle scuole in tempi di emergenza da Covid-19.

Profondamente amareggiato per un procedimento penale che ritengo del tutto ingiusto, credo sia doveroso ricordare quanto accadde a Messina in quella giornata dell'ottobre 2020: erano quelli i giorni in cui con enormi difficoltà e fatica, insegnanti, studenti e genitori tentavano di ricostruire la normalità nelle attività didattiche dopo la lunga e drammatica chiusura delle scuole di ogni ordine e grado con lo scoppio della pandemia da coronavirus.

Il 21 ottobre 2020 davanti all'ingresso della scuola primaria di Paradiso, i bambini e i loro genitori si trovarono di fronte due militari della Brigata Meccanizzata "Aosta", in uniforme da combattimento, armi alle cintole e manganelli in mano. I due militari erano stati inviati a

scuola (ancora oggi non si sa esattamente da chi) per impedire "pericolosi" assembramenti. La loro presenza generò scene di terrore e pianti tra le bambine e i bambini; i genitori protestarono vivamente; furono informati gli organi di stampa cittadini che prontamente rilanciarono con evidenza quanto accaduto nell'istituto comprensivo.

In poche ore si moltiplicarono le note di protesta di politici e consiglieri di maggioranza e opposizione, fu presentata un'interrogazione urgente al sindaco di Messina e il Garante dell'infanzia, il dottor Angelo Fabio Costantino, rivolse un accorato appello pubblico: "A tutto c'è un limite, i militari armati dentro le scuole no! Mi riferiscono di bambini di scuola elementare spaventati... Ho promesso un intervento con la Prefettura. Siamo tutti preoccupati per l'aumento dei contagi ma non è terrorizzando i bambini, già provati da numerose rinunce, che riusciremo a contenerlo. Non perdiamo il buon senso: verrà il tempo in cui dovremo prenderci seriamente cura dei nostri fantasmi interni".

Il quasi unanime sconcerto per i presidi armati dell'Esercito in una scuola primaria convinse Prefettura e Comune di Messina a revocare d'urgenza il (presunto) ordine di invio e utilizzo dei militari a fini anti-assembramento. Così il giorno successivo, 22 ottobre, nella scuola di Paradiso si presentarono solo due vigili urbani, in moto e disarmati.

Scriviamo quasi unanime sconcerto perché poche ore dopo il blitz della Brigata "Aosta" all'Istituto comprensivo, la dirigente Eleonora Corrado dichiarava alla stampa di condividere l'opera dei militari e la legittimità del provvedimento di "ordine pubblico", fornendo altresì una versione diversa da quella denunciata da genitori, giornalisti, politici e garante dell'infanzia.

"Così come mi viene riferito dal mio collaboratore di plesso, due giovani militari dell'esercito, in divisa, corredata da tutto ciò che è previsto dalle norme in merito alla dotazione individuale per l'espletamento del servizio, si sono presentati e hanno dichiarato di essere stati inviati per effettuare controlli anti-assembramento previsti dalle misure comuna-

li di prevenzione anti-covid", ha specificato la dottoressa Corrado. "Non avevano armi spianate né manganelli. Il referente ha riferito che, dopo aver saputo dell'allarme dei genitori, ha fatto un breve sondaggio nelle classi. Nessun alunno ha dichiarato di avere paura e molti hanno detto di non aver neanche notato la presenza dei militari davanti alla scuola. Inoltre ho verificato presso la Prefettura che il controllo effettuato rientra tra i normali controlli stabiliti dal Comitato tecnico provinciale nel Patto di Sicurezza Urbana firmato il 14 ottobre 2020 dal Sindaco e dal Prefetto". È stato proprio il contenuto inaccettabile di quella dichiarazione a spingermi a scrivere il comunicato poi inviato ad alcune testate giornalistiche.

Ritengo di aver fatto pie-

namente il mio dovere di insegnante-educatore e attivista impegnato nei temi della pace, del disarmo e della lotta contro i processi di riarmo e militarizzazione della società. La denuncia mia e di tanti altri cittadini di quel presunto Patto di Sicurezza Urbana ne ha segnato la più che meritata scomparsa in tempi rapidissimi. Oggi toccherà difendermi davanti ai giudici (con il mio legale, l'avvocato Fabio Repici), per un "reato" di opinione per cui il codice penale prevede la pena della reclusione da sei mesi a tre anni. Ma lo faremo convinti di avere esercitato il diritto-dovere di critica e libertà di espressione, senza livore e senza l'intenzione alcuna di offendere nessuno.

Antonio Mazzeo - Messina

FATE VOSTRO E DIFFONDETE IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

http://www.pml.it/articoli/2022/20221027_DocCcPmlIGovernoMeloni.html



Iniziativa unitaria delle Organizzazioni biellesi di Rifondazione Comunista, Potere al Popolo, Unione Popolare e Partito marxista-leninista italiano

A 15 ANNI DAL ROGO DELLA THYSSEN SI MUORE ANCORA DI LAVORO E SFRUTTAMENTO IN ITALIA E NEL BIELLESE

Questo il titolo del volantino diffuso a decine di copie dalle Organizzazioni biellesi di Rifondazione Comunista e Potere al Popolo con Unione Popolare e Partito marxista-leninista italiano. Il 6 dicembre di 15 anni fa alla Thyssen Krupp di Torino morirono bruciati vivi sette operai mentre nel biellese la stessa terribile sorte toccò, il 9 gennaio 2001, a tre lavoratori della Pettinatura di Vigliano che morirono a causa di un'esplosione e altri sei riportarono gravi conseguenze permanenti.

Le Organizzazioni politiche della Sinistra biellese hanno pure contestato la famigerata alternanza scuola-lavoro, voluta dalla "Buona scuola" del governo Renzi, ricordando tre giovani le cui vite sono state cancellate per sempre, studenti costretti a lavorare gratis invece di ricevere formazione. I loro nomi sono Lorenzo Parelli di anni 18, colpito a morte da una putrella, Giuseppe Lenoci di anni 16, morto su un furgone mentre andava a riparare una caldaia, e Giuliano De



Biella, 6 dicembre 2022. Gabriele Urban del PMLI-Organizzazione di Biella durante la diffusione al presidio informativo in via Italia sui temi della sicurezza nei luoghi di lavoro (foto Il Bolscevico)

Seta di anni 18, deceduto dopo essere stato colpito da una lastra di ferro.

Così nelle mattinate di martedì 6 e mercoledì 7 dicembre militanti e simpatizzanti della Si-

nistra alternativa hanno volantinato davanti alle scuole tecniche superiori biellesi scambiando interessanti discussioni con le studentesse e gli studenti. Nel pomeriggio di martedì 6 dicembre in



Biella, 7 dicembre 2022. La diffusione dei volantini di denuncia e informazione sulla sicurezza sul lavoro all'ITIS Quintino Sella (foto Il Bolscevico)

via Italia, nei pressi del battistero, è stato allestito un presidio informativo sui temi della sicurezza nei luoghi di lavoro considerato che le condizioni di lavoro precario, lo sfruttamento intensivo, le

scelte padronali di risparmio su prevenzione e sicurezza, carenza di controlli determinati da vergognosi allentamenti di norme e tagli al personale ispettivo, hanno determinato in Italia, dall'inizio del

2022, ben 1.350 omicidi sul lavoro di cui 50 nel solo Piemonte.

Anche durante il presidio di via Italia sono stati molteplici gli scambi costruttivi con la popolazione sempre più determinata a contestare le politiche economiche del governo neofascista Meloni; infatti in molti hanno evidenziato l'intenzione di partecipare alle prossime iniziative di sciopero di CGIL e UIL contro una legge di Bilancio iniqua che non tiene minimamente conto dei criteri di solidarietà e giustizia sociale, della qualità e stabilità del lavoro, della sicurezza nei luoghi di lavoro e su nuove politiche industriali ed energetiche capaci di prospettare un futuro per il Paese, sulla trasformazione digitale e la riconversione verde, su uno stato sociale più forte e qualificato.

Partito della Rifondazione Comunista - Federazione Biellese Unione Popolare - Biella Potere al Popolo - Biella/Valsesia Partito marxista-leninista

Catania in piazza per l'anniversario della strage operaia alla Thyssen Krupp

Rilanciata la richiesta di introdurre il reato di omicidio e lesioni gravi sul lavoro. Presenza attiva del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nel pomeriggio del 6 dicembre si è svolto a Catania, in piazza Stesicoro, un partecipato e combattivo presidio in ricordo del 15° anniversario del crimine della Thyssen Krupp, quando sette operai persero orribilmente la vita per un incendio scoppiato nell'acciaieria di Torino e per far cessare l'ecatombe di morti e feriti in fabbrica e in ogni luogo di lavoro.

Le statistiche parlano chiaro: nel nostro Paese i soli infortuni sul luogo di lavoro o in itinere causano più di 1.400 morti l'anno, diciannovemila dal 2009. E ancora più elevata è la mortalità da malattie causate sul lavoro.

Nell'articolo de "Il Bolscevico" sulla strage di Torino veniva messo sotto accusa il capitalismo con la sua avidità di profitto le cui conseguenze furono pagate con la vita da quei 7

lavoratori: "Nell'acciaieria ThyssenKrupp lavoravano da 12 ore. Sette torce operaie. Torino in lutto. Sciopero generale. Lacrime di cocodrillo di Napolitano, dei governanti e dei padroni. Maledetto capitalismo". Antonio Schiavone, Roberto Scola, Angelo Laurino, Bruno Santino, Giuseppe De Masi, Rosario Rodino, Rocco Marzo, morirono o all'istante o nei giorni successivi tra atroci sofferenze, altri rimasero feriti. Un bilancio tremendo, devastante, inaccettabile che per le modalità dei fatti, per le terribili conseguenze sui lavoratori, per le eclatanti e colpevoli responsabilità aziendali è stato definito, giustamente, uno dei più gravi e pesanti incidenti sul lavoro del dopoguerra.

"Gli operai morti alla ThyssenKrupp - denunciava "Il Bolscevico" - sono in ultima analisi vittime del capitalismo maledetto che si nutre del sudore e del sangue dei lavoratori per il profitto e i privilegi di pochi, che vive



Catania, 6 dicembre 2022. L'intervento di Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin del PMLI della provincia di Catania durante il presidio in memoria dei 7 operai morti nella strage alla Thyssen Krupp (foto Il Bolscevico)

e prospera sullo sfruttamento della forza-lavoro, sulla povertà della maggioranza e la ricchezza della minoranza, che si fonda sull'ingiustizia sociale. Andando al sodo e oltre gli infingimenti



Catania, 6 dicembre 2022. Il totem sull'anniversario dei lavoratori morti alla Thyssen Krupp allestito per il presidio in piazza Stesicoro (foto Il Bolscevico)

poi, questa 'merce' si 'guasta' in corso d'opera, la si sostituisce in un batter d'occhio pescando nella disoccupazione e nel precariato. Ciò è tanto più vero in questa congiuntura storica caratterizzata dalla globalizzazione imperialista e neoliberista, da una competizione economica portata agli estremi, da una non adeguata rappresentanza sindacale del proletariato, da una non sostanziale difesa dei suoi diritti. Con questa coscienza, la lotta per la sicurezza nei luoghi di lavoro, in ultima analisi si lega con la lotta contro il capitalismo e tutto ciò che rappresenta".

Il presidio è stato indetto dalla Rete 6 dicembre Catania, da RC, Unione Popolare. Si sono uniti al presidio il sindacato USB, il PMLI, Organizzazione comunista Olga Benario OCOB, ANPI Catania, e altre realtà. Molti gli interventi di solidarietà alle famiglie delle vittime degli incidenti sul lavoro, si è chiesto alle istituzioni più controlli, più sicu-

rezza, con meno ore di lavoro, più ispettori del lavoro, riconoscimento delle malattie dei lavoratori più a rischio e logoranti, leggi più severe con l'introduzione del reato di omicidio sul lavoro.

Il PMLI ha partecipato con spirito unitario, con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni indossavano il corpetto e i manifesti contro il governo neofascista Meloni e "Il lavoro prima di tutto", parole d'ordine condivise da molti manifestanti. Distribuiti i volantini con la posizione del PMLI contro il governo. Il compagno Sesto Schembri ha preso la parola a nome della Cellula ricordando la strage della Thyssen Krupp e denunciando il capitalismo assassino e maledetto fondato sul massimo profitto che sfrutta e opprime gli operai e i lavoratori, per la ricchezza di pochi a discapito della povertà della maggioranza del popolo.

CATANIA IN PIAZZA CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Militante partecipazione del PMLI

"RIBELLIAMOCI CONTRO LA SECESSIONE DEI RICCHI"

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nel pomeriggio del 7 dicembre in Piazza Stesicoro a Catania si è svolto un presidio indetto dal Comitato per il ritiro di ogni autonomia differenziata, l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti. Questa la sua posizione: "Il governo Meloni con l'azione del ministro leghista Calderoli e con la complicità dei governatori PD di Toscana e Emilia-Romagna stringe i tempi per imporre l'autonomia differenziata.

Che vuol dire autonomia differenziata? Significa dare potere assoluti e risorse ingenti alle regioni in materia che colpiscono l'unità nazionale: dalla scuola alla sanità, dall'ambiente al lavo-

ro, dalle infrastrutture al rapporto con altri Stati. Le regioni più ricche saranno sempre più ricche e le regioni più povere sempre più povere. Se andasse in porto questo disegno, frutto di una pessima riforma della Costituzione, voluta dal centro-sinistra nel 2001 e avallato dai governi che si sono succeduti e dal PD, avremmo 20 staterelli regionali in competizione, disposti a servire ogni progetto di speculazione e privatizzazione. Se nasci in una regione (come la Sicilia) impoverita per decenni da politiche predatorie, avrai: - meno asili nido (forse nemmeno uno) una scuola pubblica meno sicura e attrezzata, con programmi diversi e insegnanti meno pagati; - meno ospedali pubblici e strutture sanitarie e dovrai andare a curarti altrove in ospedali privati;

- meno sicurezza sul lavoro con salari e contratti diversificati regione per regione; - un servizio di trasporti pubblici meno efficienti. Dal Sud parta una mobilitazione nazionale contro ogni ipotesi di autonomia differenziata, per ristabilire uguaglianza (mai esistita nel capitalismo, per non peggiorare diritti acquisiti) e dignità per tutte e tutti, qualsiasi sia il luogo di nascita".

Un progetto che le regioni più ricche vogliono per staccarsi dal Meridione arretrato e "improduttivo", su indicazione della Ue imperialista per diventare più ricche, per affrontare la competizione globale e che aumenterà ancor di più le disuguaglianze sociali. Il PMLI da tempo lotta contro questo piano reazionario con la parola d'ordine "Per l'Italia unita, rossa e socialista".

Al presidio oltre ai promotori hanno partecipato con interventi unitari e interessanti Rifondazione Comunista, Associazione comunista Olga Benario, Sindacato di base USB, e tanti manifestanti. Presente l'Anpi e Simona Suriano di ManifestA.

Dopo il presidio si è svolto un breve corteo per raggiungere la Prefettura dove una delegazione è stata ricevuta dalla prefetto Nicolosi e le ha espresso la contrarietà al progetto di autonomia differenziata.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con spirito militante e unitario. I compagni al megafono hanno spiegato la posizione del Partito, di opposizione a questo progetto fin dai suoi primi passi. I compagni portavano la gloriosa e rossa bandiera del PMLI e



Catania 7 dicembre 2022. Un momento del presidio contro l'autonomia differenziata a cui ha partecipato il PMLI. Con il manifesto contro il governo neofascista Meloni, il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI (foto Il Bolscevico)

il manifesto "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni per il socialismo e il potere politico

del proletariato". Diffusi i volantini con la posizione del Partito contro il governo.

A FIRENZE SCUOLE OCCUPATE CONTRO LA SCUOLA AZIENDALISTA, MERITOCRATICA E CLASSISTA DEL GOVERNO

Studenti in lotta al "Miche", Alberti-Dante, artistico di Porta Romana e Rodolico. Al centro della protesta le strutture fatiscenti, l'alternanza scuola-lavoro ed il governo Meloni. Solidarietà della FIOM CGIL

Redazione di Firenze

Ben tre licei fiorentini, Michelangiolo, Rodolico e Dante, e gli istituti artistici di Porta Romana e l'Alberti-Dante, sono stati occupati dalle studentesse e dagli studenti in opposizione al governo, ed a quelli che definiscono "annosi problemi strutturali" delle loro scuole. Assieme a loro sono scesi in piazza per protesta anche quelli del liceo Machiavelli.

Secondo quanto riportato dagli studenti, le motivazioni di queste occupazioni sono principalmente l'opposizione alle politiche antistudentesche e meritocratiche sulla scuola portate avanti fino ad ora dai governi che si sono succeduti, ed ora imposte dal governo neofascista Meloni. Come dichiara una studentessa, "Siamo passati dal ministero della pubblica istruzione, a quello dell'istruzione a quello dell'istruzione e merito del governo Meloni. Una presa in giro bella e buona", evidenziando la discendente parabola scolastica di un ministero che ha smarrito anche formalmente l'aggettivo di "pubblica".

Nelle dichiarazioni, nei comunicati e nei volantini degli studenti e delle studentesse in lotta viene apertamente denunciato il sistema aziendalistico legato alla scuola e

la pressione psicologica alla quale sono sottoposti gli studenti. La salute mentale degli studenti è un tema che viene più volte ripreso anche in conseguenza al discorso del ministro dell'Istruzione e del "merito", il leghista Giuseppe Valditara, che ha dichiarato: "Evviva l'umiliazione che è un fattore fondamentale nella crescita e nella costruzione della personalità". Una posizione semplicemente inaccettabile, contro la quale è esploso il dissenso dei giovani studenti e delle giovani studentesse che si sentono ogni giorno in competizione tra loro e sottoposti a forte ansia, stress e attacchi di panico.

Gli studenti degli istituti occupati chiedono l'abolizione del PCTO e rivendicano il vero ruolo della scuola pubblica, lontano dalle logiche di mercato e di sfruttamento, finalizzato ad una crescita personale ed allo sviluppo di un pensiero critico. I collettivi studenteschi hanno ricordato le giovani vittime che hanno perso la vita in questo sistema scolastico aziendalista, meritocratico e classista durante l'alternanza scuola-lavoro in azienda.

L'occupazione del liceo Michelangiolo è stata apertamente dichiarata "un atto politico", e nel comunicato di



Firenze, dicembre 2022. Il liceo classico Michelangiolo occupato

occupazione del collettivo vi si legge anche la richiesta di abolizione dell'articolo 343 bis, cosiddetto "anti-rave", perché illegale e anticonstituzionale.

Dallo stesso comunicato di occupazione viene ribadita una motivazione importante: "Credendo fermamente che la scuola deve essere pubblica, ci opponiamo a queste misurazioni e ribadiamo il bisogno urgente dell'aumento dei fondi alla scuola pubblica". Infatti uno dei temi comuni a queste occupazioni ed al corteo studentesco del Machiavelli è anche la soluzione dei problemi strutturali dei vari istituti, riconoscendone quale causa la mancanza di fondi e la classificazione elitaria delle scuole.

A fianco degli studenti si

schiera così anche la FIOM CGIL che in una nota dichiara: "Dopo le vergognose dichiarazioni di Valditara, esprimiamo massima solidarietà agli studenti del Liceo Michelangiolo e degli altri istituti fiorentini che oggi occupano. La scuola deve essere fonte di crescita e non di umiliazione. L'istruzione non può basarsi solo su valutazioni numeriche e sul principio classista della meritocrazia. Ribadiamo inoltre che occorre cambiare la legge che impone agli studenti un percorso che mette a rischio l'incolumità di giovani che dovrebbero essere in un ambiente sicuro quando studiano, presenti in azienda per imparare, non a produrre, formati sulle norme di sicurezza e sempre seguiti da un tutor. A scuola si va per studiare, non

per morire".

Un fatto importante che contribuisce a rafforzare il legame tra studenti e lavoratori, fondamentale nella lotta contro il governo neofascista Meloni.

Al momento in cui scriviamo restano occupati gli artistici Alberti-Dante e l'artistico statale di Porta Romana, mentre al Dante l'occupazione è stata stroncata dall'intervento di polizia e Digos, in accordo con la preside. La repressione non è però passata inosservata; nonostante infatti le forze di polizia sia municipale che dello Stato fossero ben barricate davanti al Dante, molti studenti e molte studentesse del Collettivo d'Ate-neo universitario, della Rete degli Studenti Medi e di collettivi di altri istituti hanno presidiato piazza della Vittoria in segno di appoggio e solidarietà. Poche ore fa le lezioni sono riprese anche nei licei Michelangiolo e Rodolico, senza particolari tensioni.

Dal canto nostro auspichiamo che questa protesta studentesca si allarghi fino a formare un grande movimento cittadino ed anche nazionale che possa far convergere e coordinare le occupazioni e le manifestazioni alle quali oggi assistiamo in tutta Italia. Come già accennato, è infatti

importante ricreare quel fronte unito di unità di lotta tra lavoratori e studenti, i cui primi segnali si erano già visti nello scorso gennaio col movimento romano della Lupa e con la convergenza fiorentina fra studenti medi, universitari e collettivo di fabbrica GKN.

Noi marxisti-leninisti appoggiamo e solidarizziamo con gli studenti e le studentesse in lotta contro le politiche antipopolari del governo Meloni a partire da quelle che riguardano l'educazione e la scuola. È giusto che al centro della protesta ci sia il governo Meloni poiché esso ha una politica scolastica diametralmente opposta dalle aspirazioni delle studentesse e degli studenti, come ci dimostrano anche gli investimenti pubblici alle scuole private che ammontano a ben 620 milioni per il prossimo anno, la cifra più alta di sempre regalata alle scuole private, contro investimenti pari a zero nella scuola pubblica che è stata completamente ignorata nell'ultima sciagurata legge di bilancio.

Ci auguriamo infine che questa protesta abbia come obiettivo finale, come stella polare, una scuola governata dalle studentesse e dagli studenti, pubblica, gratuita ed accessibile a tutti.



Tante buone ragioni per leggere "Il Bolscevico"

Perché leggere "Il Bolscevico"?

Perché è l'unico giornale, organo di Partito, che rappresenta il precipitato di diversi anni di lezioni sul marxismo-leninismo pensiero di Mao.

Ancora: perché leggere "Il Bolscevico"?

Perché non è, né lo è mai stata, l'opera teorica di persone affette da dottrinarismo e da mania letteraria. Ma, al contrario, è il mezzo più pratico per ottenere che, da ogni parte, ci si metta, senza indugio, al lavoro e ci si prepari a tradurre in pratica esecuzione il pensiero con cui andrò a concludere questo stringato articolo.

Giornale di Partito, dicevamo.

Giornale di un Partito che resiste ad una tendenza che caratterizza, quantomeno a far tempo dal 2008, la scena della politica italiana: il liquefarsi e l'evaporazione dei vari "partiti comunisti" (dediti a compromessi, pervasi da opportunismo, e quasi tutti affetti da "revisionismo", o, peggio ancora, da tendenze trotskiste), quali strutture organizzate di azione e di elaborazione politica.

Mi chiedo, e, soprattutto, vi chiedo se le previsioni circa l'andamento storico non abbiano trovato riscontro nel modo in cui le cose sono effettivamente andate e non abbiano, soprattutto, combaciato con le tesi "previsionali" accampate da "Il Bolscevico" nella sua lunga attività editoriale.

Ma perché le riflessioni de "Il Bolscevico" sono attuali?

Dobbiamo, al riguardo, pre-

liminatamente osservare che la coscienza di classe è stata oscurata da questioni economiche e sociali distorte, portando tanti operai a votare per la destra.

L'attualità e la ragione di esistenza de "Il Bolscevico" risiede, di contro, nel tentativo di far uscire da quello stato di torpore ed apatia in cui è precipitata quella coscienza di classe che non può non legarsi strettamente al PMLI unico partito, nella galassia degli eredi del materialismo storico, allo stato, giova ripeterlo ancora una volta, malati cronici di revisionismo o peggio ancora di trotskismo ed unica organizzazione d'avanguardia del proletariato ed insieme incarnazione concreta della coscienza di classe.

È necessario che, sotto la guida del PMLI, essa si faccia soggetto, come tale capace di incidere praticamente nella realtà e di trasformarla.

Scriveva Marx: ... noi ve-

diamo (Marx utilizza come forma verbale il presente e noi, dal canto nostro, continuiamo, data l'attualità del suo pensiero, ad utilizzarla in luogo del passato prossimo) che, anche se rimaniamo nel quadro dei rapporti tra capitale e lavoro salariato, gli interessi del capitale e gli interessi del lavoro salariato sono diametralmente opposti. Questa conclusione di Marx era e continua ad essere il pre-requisito della lotta di classe tra le classi sociali dagli interessi opposti, che deve essere imminente, atteso che le contraddizioni del capitalismo sono, allo stato, giunte al punto più alto.

In conclusione ... il nostro scopo - dice Mao - è di estirpare il capitalismo, di estirparlo su tutto il globo, di farlo diventare un oggetto storico.

Tutto quello che appare nel corso della storia dovrà essere eliminato.

Non c'è cosa o fenomeno

al mondo che non sia prodotto dalla storia; alla vita succede sempre la morte.

Il capitalismo è un prodotto della storia, deve dunque, morire, c'è un ottimo posto sottoterra per dormire che lo aspetta... (cfr.: Mao Zedong, Rivoluzione e costruzione, scritti e discorsi 1949-1957, Einaudi editore, p. 252).

Non sono, forse, queste buone ragioni per continuare a leggere "Il Bolscevico"?

Domenico Di Giorgio - Manfredonia (Foggia)

Non vedo l'ora di volantinare per il PMLI contro il governo

Non vedo l'ora di distribuire il volantino del PMLI sul governo neofascista Meloni.

Questo governo è una spina nel fianco per il Paese e ce ne vorrà di duro lavoro per sconfiggerlo.

Chriso - Piemonte

ECHI DEL COMUNICATO DEL PMLI.VICCHIO "OPPONIAMOCI ALLA BRETELLA AUTOSTRADALE BARBERINO-INCISA!"

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Il comunicato dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI dal titolo "Opponiamoci alla Bretella autostradale Barberino-Incisa!" ha avuto dei riscontri apprezzabili sulla stampa on-line dove è stato riportato integralmente su alcune

testate. Tra queste "Mondonuovonews" che l'ha pubblicato il 6 dicembre corredato da una bella foto della bandiera del PMLI in un corteo contro l'aggressione dell'imperialismo russo all'Ucraina. Lo stesso giorno il comunicato è apparso sul sito e nella newsletter della rivista "Il galletto", mentre il giorno successivo lo ha riportato anche la pagina Facebook di tale rivista.

Echi del PMLI e de "Il Bolscevico" sui media

Con grande attenzione "Mondonuovonews" ha postato il manifesto del PMLI sull'Iran accompagnato dalla didascalia:

"Grande solidarietà per le donne iraniane anche dal PMLI".

Su "la Voce di Lucca il libero pensiero" l'11 di-

cembre è stato postato per intero l'articolo de "Il Bolscevico" sui "Prezzi mai così alti dal 1984". Sullo stesso blog, lo stes-

so giorno, con il titolo "In arrivo la grande recessione", è stata postata la parte finale del suddetto articolo.

L'UCRAINA CONTINUA L'OFFENSIVA SENZA PIEGARSI ALLA GUERRA DI STERMINIO DI PUTIN

ZELENSKY: "NON RINUNCEREMO A UN SOLO CENTIMETRO DELLA NOSTRA TERRA... FALLIRÀ IL PIANO RUSSO DI TRASFORMARE L'INVERNO IN UN'ARMA"

Se da un lato continua la gloriosa resistenza ucraina all'invasione neonazista russa, che è arrivata a colpire basi militari in territorio russo, dall'altra continuano i sempre più criminali, indiscriminati e dissennati bombardamenti russi su obiettivi civili, ossia sulle strategiche strutture energetiche dell'Ucraina, col solo inqualificabile intento di provocare disperazione e terrore tra le popolazioni di città e villaggi già costrette alla lotta quotidiana per la sopravvivenza contro il freddo e il gelo, senza acqua potabile e energia elettrica.

750 km, questa è la distanza tra il confine ucraino orientale e l'aeroporto militare russo nella regione di Ryazan, il 5 dicembre colpito da un attacco. Non si tratta di un caso isolato. Un'altra esplosione è avvenuta nell'aeroporto militare di Engels (500 km dall'Ucraina), una delle principali basi operative dell'aviazione a lungo raggio russa, dove si trovavano più di 30 bombardieri. Mai un attacco militare si era spinto così in profondità nelle sue sortite offensive sul suolo russo; finora si erano registrati bombardamenti ben più in prossimità, contro molteplici infrastrutture di Belgorod (il 13 ottobre, il 3 luglio e il 14 aprile) e contro l'aeroporto militare russo di Kursk (colpito già ad agosto, e nuovamente in questa giornata). Il 10 dicembre si è verificato un attacco a una base militare russa a Melitopol, la città strategica nell'oblast di Zaporizhzhia che da marzo è occupata dai russi; secondo il sindaco ucraino, Ivan Fedorov, ci sono stati "200 morti" tra i russi. Secondo il governatore imposto dalla Russia nella regione di Zaporizhzhia, Yevgeny Balitski, le forze armate ucraine hanno colpito con i missili Himar il complesso alberghiero, situato vicino a una chiesa, alla periferia della città e che era stato trasformato in una caserma. Le immagini circolate sui

social mostrano l'incendio di quella che era una struttura utilizzata dai famigerati mercenari del gruppo Wagner.

Per contro il 7 dicembre l'esercito invasore russo ha colpito un mercato, una stazione degli autobus, distributori di benzina ed edifici residenziali nella città di Kurakhove nella regione di Donetsk, uccidendo almeno 8 civili. Il giorno dopo l'esercito russo ha lanciato più di mille missili e razzi negli ultimi 8 attacchi contro le strutture energetiche ucraine, come affermato dal presidente dell'azienda elettrica ucraina Ukrenergo Volodymyr Kudrytsky: "Questi attacchi rappresentano il più grande colpo alla rete elettrica che l'umanità abbia mai visto. Più di 1.000 proiettili e missili sono stati lanciati contro le linee elettriche causando gravi danni all'Ucraina", ha affermato. Due civili sono morti e altri cinque sono rimasti feriti durante i bombardamenti russi del 10 dicembre nella regione di Kherson, nell'Ucraina meridionale. Lo ha reso noto su Telegram il capo dell'amministrazione militare regionale, Yanushevych: "Gli occupanti russi hanno aperto il fuoco sul territorio della regione di Kherson 45 volte. Hanno colpito con l'artiglieria, i sistemi missilistici a lancio multiplo, i carri armati e i mortai. Il nemico ha nuovamente attaccato le aree residenziali di Kherson. I proiettili russi hanno colpito un reparto di maternità, un bar, un'infrastruttura, case unifamiliari e condomini". Altri morti e feriti tra i civili ucraini il 12 dicembre a Kherson.

Dal punto di vista diplomatico Mosca continua a rimanere ferma sulle sue posizioni: disposta a trattare ma con la postilla "che si rispettino i nostri interessi". Ovvero che la comunità internazionale riconosca i territori ucraini occupati. Una posizione giustamente incompatibile con quella di Kiev che

pone come condizione base di ogni trattativa il ritiro dei soldati russi da tutto il territorio ucraino, Crimea compresa. Il nuovo zar del Cremlino l'8 dicembre ha ammesso che il conflitto richiederà un po' di tempo e ha avvertito della crescente minaccia di una guerra nucleare. Parlando a una riunione del Consiglio russo per i diritti umani al Cremlino, Putin ha infatti detto che Mosca combatterà "con tutti i mezzi a nostra disposizione", in quella che insiste a chiamare "operazione militare speciale", ma ha anche affermato di non vedere la necessità immediata di mobilitare altre truppe. Per quanto riguarda la natura prolungata dell'operazione militare speciale e i suoi risultati, "ovviamente ci vorrà un po' di tempo". Senza escludere categoricamente il primo utilizzo di armi nucleari, Putin ha dichiarato di considerare l'arsenale nucleare russo come un deterrente piuttosto che una provocazione. Per poi il giorno dopo affermare che "Raggiungere un accordo sull'Ucraina è inevitabile".

D'altro canto il 7 dicembre il presidente ucraino Zelensky era stato chiaro intervenendo nella giornata delle Forze armate ucraine: "Ovviamente, il dittatore ha perso. Ma sta facendo di tutto per garantire che la Russia continui a combattere, se non altro per evitare di ammettere a sé stesso e agli altri che è stato commesso un errore storico. Se la Russia si sente messa all'angolo, la colpa è solo sua. L'Ucraina e il mondo libero non devono assolutamente cambiare i loro obiettivi e scambiare i loro valori con qualche compromesso, se la dittatura ha paura di ammettere un errore... Chiunque abbia iniziato una guerra criminale e non provocata deve perdere e assumersi le proprie responsabilità. L'Ucraina e il mondo devono ricevere garanzie di pace, stabilità e sicurezza. Celebrando oggi la Giornata delle Forze Armate, riteniamo di poterlo fare. E quindi dobbiamo farlo! A parte la vittoria ucraina, qualsiasi altra opzione sarà un errore, e questo deve essere onestamente ammesso". L'8 dicembre sul tema interveniva anche il capo dell'ufficio presidenziale ucraino Mykhailo Podolyak: "La Russia deve ritirare le sue truppe e liberare i territori. Le élite della Federazione Russa devono subire una trasformazione. E poi ci saranno negoziati: un dialogo costruttivo, che registrerà il ritorno della Federazione Russa al diritto internazionale, l'ammontare dei pagamenti compensativi e concorderà il programma delle riunioni del tribunale speciale di Yalta". Podolyak aggiungeva il giorno dopo: "Putin non si pente di aver iniziato il genocidio in Ucraina, ma si rammarica di non averlo fatto prima. Promemoria per coloro che sostengono compromessi con il Diavolo, su chi hanno a che fare. La Federazione russa imparerà a rispettare il diritto internazionale e ad accettare le realtà 'sul terreno' che corrispondono ai suoi confini nel 1991". E l'11 dicem-

bre in un messaggio su Twitter: "C'è solo un modo per porre fine alla guerra: la sconfitta militare dei russi, le sanzioni contro Mosca e il sabotaggio interno nella Federazione Russa. Non c'è bisogno di avere paura del futuro post-Putin. C'è solo un modo per porre fine alla guerra: sconfitte militari della Russia sul campo di battaglia + esaurimento dell'economia russa per le sanzioni + isolamento della Russia sui mercati mondiali + sabotaggio interno nella Federazione Russa = vittoria dell'Ucraina e ripristino della sicurezza globale".

L'Ucraina "è capace di tutto se la Russia continua il suo terrore missilistico". Lo ha dichiarato il segretario del Consiglio per la sicurezza e la difesa nazionale ucraino, Danilov, secondo quanto riportato da *Ukrinform*. "Siamo capaci di tutto. Dopotutto, non chiederemo a nessuno nulla che riguardi i nostri interessi, dove dobbiamo sconfiggere il nemico. Non chiederemo a nessuno come dovremmo distruggere il nemico", ha detto alla tv ucraina Nta. A tutti coloro che consigliano all'Ucraina di non esacerbare la situazione, quest'ultima "si è esacerbata non solo dopo il 24 febbraio, ma per anni. Non possiamo non rispondere all'aggressore che invade costantemente il nostro territorio", ha aggiunto l'esponente ucraino. In precedenza, Danilov ha affermato che il metodo migliore "per prevenire l'escalation del conflitto"

è una sconfitta militare completa e incondizionata della Russia.

Intanto dal punto di vista diplomatico il governo di Kiev guarda con favore a un possibile ruolo della Santa Sede in una futura trattativa di pace ma "la triste verità è che non è ancora arrivato il momento per la mediazione e la ragione è il presidente Putin. Se vuoi la pace, non mandi missi-

li ogni settimana per distruggere le nostre infrastrutture, non continui a mandare militari per catturare le nostre città, non annetta territori che sono di altri". Lo ha detto il ministro degli Esteri Dmytro Kuleba ai giornalisti in missione con l'ambasciata ucraina presso la Santa Sede. "Arriverà il momento della mediazione e se la Santa Sede vorrà partecipare sarà benvenuta".



Dall'alto: 11 dicembre 2022. Le rovine di una scuola a Posad-Pokrovske nella regione di Kherson

I soccorsi per un attacco russo sul Donetsk

Una zona residenziale di Bakmuth, nel Donetsk, colpita dai russi

Un attacco russo su una centrale elettrica presso Kherson

CON L'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE, SOVRANA E INTEGRALE FINO ALLA VITTORIA

Fuori la Russia dal Donbass

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.512164
e-mail: comcongresso@pmli.it www.pmli.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMI

bolscevico

Appoggiamo

la grande rivolta delle donne, dei giovani e delle masse iraniane contro l'imposizione del velo e per la libertà, la democrazia e la giustizia

Condanniamo

la criminale e sanguinaria repressione da parte del governo iraniano teocratico, oscurantista, misogino e reazionario

Chiediamo

la fine delle impiccagioni e la libertà di Fahimeh Karimi e di tutte/i gli arrestati

Chiediamo

la rottura delle relazioni diplomatiche da parte del governo italiano con l'Iran



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it ● www.pml.i.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**

IL TEOCRATICO, OSCURANTISTA, MISOGINO E REAZIONARIO GOVERNO IRANIANO REPRIME LE MANIFESTAZIONI E IMPICCA GLI OPPOSITORI

Viva la grande rivolta delle donne, dei giovani e delle masse iraniane

Manifestazioni di solidarietà in tutto il mondo

IL GOVERNO ITALIANO ROMPA LE RELAZIONI DIPLOMATICHE CON L'IRAN

Fonti dell'opposizione raccontano dei successi della mobilitazione per i tre giorni di scioperi e proteste a partire dal 5 dicembre e che si è conclusa con le contestazioni studentesche all'università di Teheran del 7 dicembre al presidente Ebrahim Raisi. La criminale e sanguinaria repressione da parte del governo iraniano teocratico, oscurantista, misogino e reazionario per fermare la grande rivolta delle donne, dei giovani e delle masse iraniane contro l'imposizione del velo e per la libertà, la democrazia e la giustizia è continuata con l'avvio delle prime due impiccagioni della decina di condannati a morte. Che hanno avuto l'effetto contrario e sollevato ulteriori proteste fin tra importanti figure religiose fra le quali due ayatollah dei seminari Qom, la città sacra e sede delle più importanti scuole religiose del paese.

Nei tre giorni dello sciopero sono rimaste abbassate molte saracinesche nei bazar di tutte le principali città del paese nonostante le minacce del governo di ritiro delle licenze e del sigillo dei negozi da parte della Procura. Hanno scioperato gli operai di stabilimenti del settore petrolchimico e siderurgico, studenti universitari e delle scuole superiori hanno disertato le lezioni e sfilato per le strade. Nell'aula dell'ateneo Sharif di Teheran il presidente Raisi dichiarava che le proteste devono essere ascoltate perché sono diverse dai disordini ma fuori dall'aula una folla di stu-

denti lo contestava e gli ricordava che durante i tre mesi di proteste ci sono già stati quasi 500 morti e più di 24 mila arrestati: questo non sono i numeri di chi ascolta ma di una criminale repressione.

Agli studenti assenti dalle lezioni sono stati mandati messaggi di minacce di espulsione mentre il ministro dell'Interno minacciava di bloccare i conti correnti delle ragazze che non porteranno il velo. Il governatore della Banca Centrale bocciava la proposta governativa e si univa a un coro sempre più ampio a favore della rivolta delle donne, dei giovani e delle masse iraniane del quale facevano parte tra le altre la sorella della guida spirituale Ali Khamenei, Badri Hosseini, che pubblicamente dichiarava "sto con le madri in lutto e le donne iraniane" e auspicava "la caduta di questo regime di tirannia al potere e una vittoria del popolo" e sua figlia Farideh Muradkhani, attivista iraniana, condannata il 9 dicembre a 15 anni di carcere dal Tribunale speciale del clero con la pena poi ridotta a 3 anni. La nipote della guida spirituale era stata arrestata il 23 novembre e prima di finire in carcere, aveva chiesto ai Paesi "amanti della libertà" di espellere gli ambasciatori dell'Iran, a sostegno delle proteste del popolo iraniano. Richiesta caduta nel nulla tra gli ipocriti governi imperialisti occidentali amanti della libertà a seconda delle loro convenienze; che sbraitano contro un paese che fa parte della rivale



Una immagine delle proteste divampate a Teheran a ottobre e novembre dopo la morte della giovane Mahsa Armini contro la repressione del governo

cordata imperialista dell'est e partecipa all'aggressione di Putin all'Ucraina e tacciano sugli equivalenti crimini degli alleati imperialisti dall'Arabia Saudita ai sionisti di Tel Aviv, ma non vanno ancora oltre per non mettere in pericolo le forniture di petrolio di Teheran ancora più importanti dopo la perdita di quello russo.

Il 12 dicembre l'Alto rappresentante per la politica estera Josep Borrell annunciava "un pacchetto di sanzioni molto duro verso l'Iran" da parte della UE in risposta all'avvio delle esecuzioni in Iran, sanzioni, spiegava, che riguardano sia "ragioni umanitarie che il soste-

gno alla Russia sull'Ucraina".

In numerose piazze di tanti paesi è espressa con chiarezza la condanna del regime di Teheran e la solidarietà alla rivolta che vede protagoniste donne e studenti, piazze che chiedono la fine delle impiccagioni e la libertà di tutte/i gli arrestati, una risposta forte fino alla rottura delle relazioni diplomatiche. Il governo neofascista di Meloni e Tajani è arrivato finora solo a dichiararsi "indignato" e a chiedere all'Iran "di iniziare a dimostrare segnali di moderazione, di comprensione", e a non dire nulla sul fatto che i fucili usati dalle forze governative sono i semiautomatici italiani Benelli

M2, come denunciato da un recente articolo di *The Guardian*.

I due giovani giustiziati a Teheran e Mashad erano stati accusati di aver ferito o ucciso due paramilitari della forza usata dal governo per reprimere le proteste, almeno altri 11 manifestanti sono nel braccio della morte e rischiano l'esecuzione. Tra questi Fahimeh Karimi, allenatrice di pallavolo accusata di essere una delle leader delle manifestazioni e un medico fermato mentre soccorreva un chierico ferito e portato in tribunale dove neanche la testimonianza a suo favore del ferito lo ha salvato dalla condanna. Un processo farsa, come altri con-

tro i manifestanti, denunciano le organizzazioni per i diritti umani come Iran Human Rights, porcessi celebrati a porte chiuse, senza appello, senza avvocati di fiducia scelti dagli accusati.

In un comunicato stampa del 10 dicembre Amnesty International ha reso noti risultati di proprie inchieste sulle criminali modalità della repressione governativa a partire dai casi di almeno 44 minorenni uccisi durante le proteste e con le loro famiglie costrette a restare in silenzio e ostacolate nello svolgimento di funerali e commemorazioni. Più della metà dei minorenni uccisi appartengono alle minoranze oppresse baluci e curda. Ma uno degli elementi importanti messi in evidenza nella rivolta di piazza è la partecipazione che prescinde dalle differenze etniche, religiose, geografiche e sociali a manifestazioni partecipate sia nella capitale, in tutti i quartieri da quelli più ricchi alle periferie povere, come nelle altre città fino ai villaggi nelle aree rurali.

La morte di Mahsa Amini, la ragazza curda di 22 anni, fermata a Teheran dalla polizia morale per non aver indossato correttamente il velo, da cui si intravedevano alcune ciocche di capelli, e brutalmente picchiata come provato dall'autopsia che ha rilevato una frattura a livello occipitale ha acceso una rivolta popolare che dal 16 settembre continua e mette sotto accusa il governo di Teheran al grido di "Jin, jijan, azadi" (donna, vita, libertà).

Vertice Ue-Balceni a Tirana

L'IMPERIALISMO EUROPEO LAVORA PER SOTTRARRE I BALCANI OCCIDENTALI ALL'INFLUENZA DELL'IMPERIALISMO RUSSO E DEL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

È stato un vertice in cui è emerso un messaggio molto chiaro di unità, dichiarava la presidente della Commissione europea von der Leyen alla conferenza stampa congiunta con il presidente Charles Michel e il primo ministro albanese Edi Rama nella conferenza stampa congiunta a Tirana al termine del Vertice UE-Balceni occidentali del 6 dicembre. Una unità di vedute tra i 27 paesi della Ue e i 6 dei Balcani occidentali, Albania, Bosnia ed Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Serbia e Kosovo, al momento in fila per entrare nell'alleanza dell'imperialismo europeo su come affrontare insieme la crisi energetica, far proseguire il progetto di integrazione economica e il tema del contenimento dei migranti. L'incontro definito storico dal presidente Michel perché per la prima volta si svolge nella regione dei Balcani occidentali, a Tirana, vede anzitutto la potenza imperialista europea impegnata a mettere intanto nel piatto della cooperazione coi sei paesi un pacchetto di miliardi per sottrarre i Balcani occidentali all'influenza dell'imperialismo russo e del so-

cialimperialismo cinese; a recidere o indebolire legami di lunga data come quelli tra Serbia e Russia, a sostituire la propria influenza e finanziamenti a quelli cinesi costruiti quale diramazione della nuova Via della Seta approdada da tempo al Pireo, in Grecia.

La dichiarazione di Tirana, emessa al termine del vertice, parte in ogni caso dalla considerazione politica che l'escalation della "guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina mette a rischio la pace e la sicurezza europee e mondiali" e richiede anzitutto la necessità di costruire un "partenariato strategico tra l'UE e la regione dei Balcani occidentali", in attesa di una piena integrazione dei sei paesi nella Ue. E se quella politica e economica ha ancora tante tappe da superare i leader imperialisti europei esortano intanto i partner dei Balcani occidentali "a compiere progressi rapidi e sostenuti verso il pieno allineamento alla politica estera e di sicurezza comune (PESC) dell'UE e ad agire di conseguenza".

L'UE comunque rimane il partner più stretto, il maggiore

investitore nonché il principale partner commerciale e donatore della regione, ricordano i 27 che invitano l'altra parte a trovare soluzioni per risolvere le controversie bilaterali e regionali "radicate nel passato", la più importante e critica resta quella tra Serbia e Kosovo. E intanto varano un nuovo pacchetto di sostegno per l'energia, del valore di 1 miliardo di euro in sovvenzioni, che può movimentare fino a 2,5 miliardi di euro di investimenti, senza contare la possibilità offerta di effettuare acquisti comuni di gas, GNL e idrogeno che collettivamente potranno essere spuntati a prezzi migliori.

L'UE mette nel piatto un piano economico e di investimenti per i Balcani occidentali

del valore di quasi 30 miliardi di euro, senza contare il contributo pari a 560 milioni di euro per i prossimi sette anni a favore del settore agricolo e i vantaggi per la regione che deriveranno dalla iniziativa di carattere commerciale che sono già state concordate nel contesto dell'Accordo centroeuropeo di libero scambio (CEFTA).

Per la UE imperialista le sfide

alla sua sicurezza non vengono solo dalla guerra di aggressione della Russia all'Ucraina ma anche dalla "migrazione irregolare" che sarebbe cresciuta "significativamente" dall'inizio del 2022 sulla rotta migratoria dei Balcani occidentali. Per attuare la sua politica dei muri per arginare i flussi migratori la UE aggraverà altri 170 milioni di euro ai già cospicui contributi previsti negli accordi di assistenza bilaterale e regionale e elogia i partner per i successi conseguiti contro profughi e migranti disperati. Che anche se riescono a arrivare fino alla frontiera italiana sono criminalmente e illegalmente respinti in Slovenia in base alle direttive del governo neofascista Meloni.

L'aggressione di Putin all'Ucraina ha avuto quale effetto collaterale quello di mettere in difficoltà la Serbia, stretta tra il mantenimento del legame tra Mosca e Belgrado e la possibilità di chiudere la procedura della oramai decennale pratica dell'ingresso nella Ue col rischio di restare ancora parcheggiata sullo zerbino e sorpassata da Ucraina e Moldavia. Ha anche creato diverse difficoltà agli af-

fari dell'alleato strategico, la Cina socialimperialista di Xi nei Balcani occidentali, ad esclusione del Kosovo, dato che l'indipendenza proclamata da Pristina nel 2008 non riconosciuta da Pechino oltre che da Mosca.

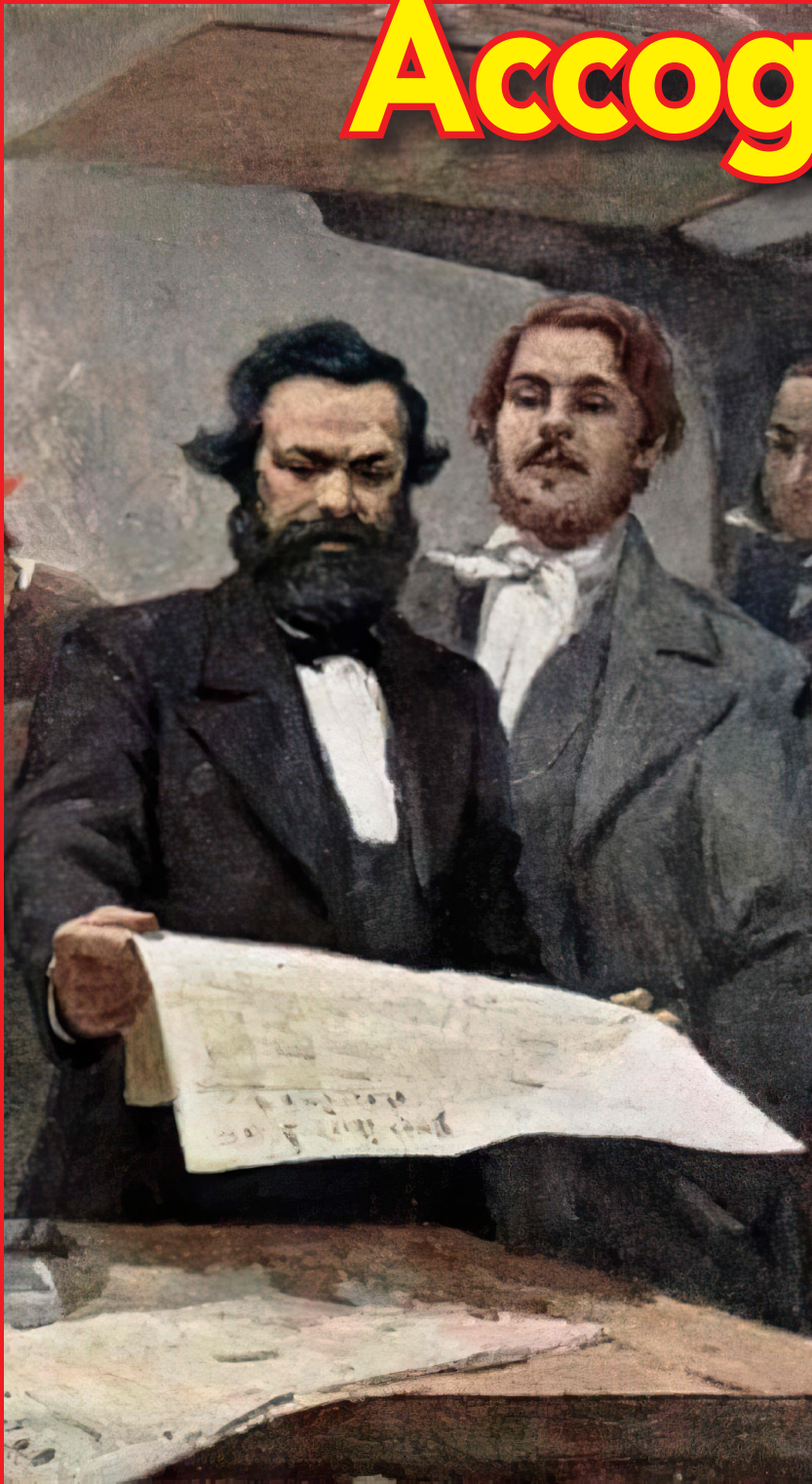
Con l'obiettivo di penetrare nell'Europa centrale e occidentale, i finanziamenti cinesi si sono concentrati su snodi infrastrutturali nevralgici della regione partendo dalla gestione del porto greco del Pireo comprata nel 2016. Grazie agli oltre 130 progetti regionali avviati nel quadro della nuova Via della Seta, Pechino ha cofinanziato tra le altre la costruzione di due tratti d'autostrada in Macedonia del Nord, la Miladinovci-Stip e la Kicevo-Ohrid che potrebbe proseguire verso Tirana; ha finanziato l'autostrada che collega il porto montenegrino di Bar e la città serba di Boljare, l'ammodernamento della tratta ferroviaria Belgrado-Budapest e la costruzione dell'autostrada Banja Luka-Prijedor in Bosnia, nella Repubblica Srpska. In Bosnia-Erzegovina la banca China Development Bank ha messo i 350 milioni di euro necessari all'azienda Dongfang Electric

Corp per costruire la centrale a carbone di Stanari.

La maggior parte degli investimenti del socialimperialismo cinese sarebbero destinati alla Serbia ma gli affari di Pechino sono andati avanti anche con paesi già membri della concorrente UE imperialista, dall'Ungheria di Orban alla Croazia dove i 525 milioni di euro per la costruzione del ponte di Peljesac, inaugurato a fine luglio scorso, stanziati a fondo perduto dell'Unione europea sono finiti alla China Bridge and Road Corporation, l'ente cinese che ha costruito una serie di strade e ponti lungo la nuova Via della Seta.

L'acuirsi della crisi data in via di composizione tra Belgrado e Pristina ha aggiunto recentemente altri ostacoli all'obiettivo dell'imperialismo europeo di allargare e consolidare la sua presenza e controllo nei Balcani occidentali e al momento, oltre a sbandierare un successo del vertice di Tirana ancora tutto da verificare può fare un passo avanti con l'accettazione della candidatura della Bosnia al Consiglio europeo ordinario di dicembre.

Accogliete l'appello di Marx ed Engels



Marx ed Engels, presentando il primo numero del giornale "Kommunistische Zeitschrift" ("Rivista comunista"), stampato a Londra nel settembre 1847, lanciavano ai lettori il seguente appello, che si adatta benissimo a Il Bolscevico.

“E ora, proletari, sta a voi agire. Inviatemi articoli, abbonatevi se potete, divulgare la rivista dovunque si presenti l'occasione; è per una causa santa, giusta - per la causa della giustizia contro l'ingiustizia, per la causa degli oppressi contro gli oppressori, noi lottiamo per la verità contro la superstizione, contro la menzogna. Per ciò che noi facciamo non vogliamo ricompensa, non vogliamo essere pagati, perché noi non facciamo che il nostro dovere.

Proletari se voi volete diventare liberi, uscite dal vostro letargo e unitevi solidalmente.”

Mao: I lettori hanno pari responsabilità dei redattori



“Una volta iniziata, una rivista deve essere portata avanti con scrupolo e con serietà e bisogna compiere ogni sforzo perché abbia successo. Questa è la responsabilità non solo dei redattori ma anche dei lettori. I

lettori devono dare suggerimenti e indicare, con lettere o articoli brevi, ciò che a loro piace o non piace. Questo è molto importante ed è il solo modo di assicurare il successo della rivista.”

(Mao, Introduzione a *L'operaio cinese*, 2 febbraio 1940)